

gennaio - febbraio numero 1/2016

il nuovo

carteBollate

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA II CASA DI RECLUSIONE DI MILANO-BOLLATE



DOSSIER
SPENDINREVIÙ

Tasche più vuote per i detenuti

**Ambrogino a
Silvia e Madda** p. 5

*Premiate la volontaria
e l'imprenditrice*
di Silvia Palombi

**Lettera
a un figlio** p. 6

*Pensando al libro
di Gherardo Colombo*
di Stefano Cerutti

**In vacanza
con Guasco** p. 12

*Un'associazione
con tante idee*
di Domenico Iamundo

**La Porta santa
in ogni cella** p. 14

*Anche in carcere
si celebra il Giubileo*
di Jessica Marsiglia



FOTO DI GIANFRANCO AGNIFILI



CON I TAGLI I PRIMI A PAGARE SONO DETENUTI

EDITORIALE

Se il carcere è governato dall'omertà p. 3

IN PRIMO PIANO

"Arte e Terapia", da Bollate a Montecitorio 4
 Ambrogini d'Oro, poesia fatta di parole e cibo 5

GIUSTIZIA

Come combattere il cancro della corruzione 6
 Siamo uomini o caporali? 6

MIGRANTI

L'uso della paura in politica 8
 L'ondata dal sud del mondo verso l'Europa 9

CULTURA

Scrittori dietro le sbarre 10
 Ci avete rotto il caos: una, tante storie 10
 Quelle mongolfiere che stupirono il mondo 11

ATTUALITÀ

Una Coop che produce libertà 12
 Riselda la pattumiera che ti ripaga 12
 Una Porta santa aperta in ogni cella 14
 Venga a prendere un caffè da noi 14

DOSSIER

Tagli, i primi a pagare sono i detenuti 15

Il lavoro di un detenuto vale 2,50 euro l'ora 16
 Se la galera si limita a sorvegliare e punire 18
 Un'astronave chiamata spendinreviù 18

DALL'INTERNO

Welcome to Bollate 20
 Apre Bee.4 nuovo sbocco per i detenuti 21
 Anno nuovo, nuovi posti di lavoro 22
 La scoperta dell'acqua calda 22
 Un percorso attraverso la mente 23
 Un sogno che si avvera malgrado le sbarre 24
 Una lotteria per finanziare lo sportello sociale 24
 Metti una sera a cena con i nostri migliori chef 25

DOVE TI PORTEREI

L'isola del sole di cui anche Omero si innamorò 26

SPORT

La C.R. Bollate disputa il Trofeo Carceri 28
 Rimettersi in gioco sulla vita e sul campo 28
 Secondo reparto campione a Bollate 29
 Fa bene, brucia i grassi e rende meno aggressivi 29

NATALE

Bollate un mercatino con 300 visitatori 30
 Poesia 31

Se il carcere è governato dall'omertà

Voi qui non applicate la Costituzione". Così ha detto un detenuto delle carceri italiane. Si chiama Rachid Assarag, marocchino, ed è riuscito a nascondere in cella un registratore per raccogliere prove dei maltrattamenti subiti nei suoi sei anni di detenzione. Gli audio, resi pubblici dall'associazione *A buon diritto* di cui è presidente Luigi Manconi e pubblicati nei giorni scorsi da *Repubblica.it*, sono diventati un caso, perché costituiscono una prova, già acquisita dalla magistratura, di percosse e violenze definite addirittura 'educative' da agenti di polizia penitenziaria. Riportiamo uno stralcio: "Brigadiere - chiede Rachid - perché non hai fermato l'agente che mi picchiava?". "Fermarlo? No, io vengo e ti dò altre botte perché per i detenuti sono educative". Rachid lo accusa di non rispettare la Costituzione e lui risponde: "Se la Costituzione fosse applicata alla lettera questo carcere sarebbe chiuso da vent'anni. Qui tutto è illegale...". Il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha chiesto al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) di effettuare ispezioni negli istituti di pena dove gli abusi sarebbero avvenuti, ma questi fatti non sono recenti e sono noti da almeno un anno. La stampa ne aveva parlato, e le registrazioni effettuate da Rachid sono già state ammesse da due giudici a Firenze e a Parma che stanno indagando sull'accaduto.

Lui, ormai in sedia a rotelle, dopo aver perso 18 kg per lo sciopero della fame iniziato a novembre, è stato ricoverato nel Centro clinico del carcere di Torino. In galera dal 2009, ha già cambiato undici istituti di pena. Dopo aver subito le prime violenze nel penitenziario di Parma ("Fui picchiato da quattro agenti con la stampella a cui mi appoggiavo per camminare") Rachid prova a denunciare l'accaduto. Ma la risposta è il silenzio. Così trasferito di prigione in prigione, inizia a registrare di nascosto ogni abuso che lo riguarda. Il suo racconto è stato confermato da Francesco Maisto, presidente del Tribunale di sorveglianza di Bologna. "Sapevamo delle sue denunce, informammo il sostituto procuratore di Parma che si attivò. E in quel carcere, allora, il clima era sicuramente di intimidazione". Avverte Luigi Manconi: "Il caso di Rachid non è isolato. Noi continuiamo a ricevere segnalazioni di violenze e abusi. E tra queste le più preoccupanti arrivano da Poggioreale, dove in due padiglioni già noti, Milano e Napoli, sembra che accadano fatti su cui si dovrebbe indagare".

Intervistato su *Repubblica* da Liana Milella, Santi Consolo, direttore del Dap, dichiara: "Se veri, sono fatti gravi. Qualora dovesse esserne accertata la fondatezza, assumerò i doverosi provvedimenti". E conferma di aver disposto un'ispezione in tutti gli istituti dove è stato il detenuto e che già l'anno scorso il Dap ha fatto un'ispezione nel carcere di Parma. "Dall'inizio del 2015, proprio io, attraverso l'ufficio che segue le indagini disciplinari, ho chiesto alla procura di Parma notizie sui presunti pestaggi, ovviamente nel rispetto del segreto investigativo. L'indagine è complessa, perché necessita di verifiche sull'autenticità delle registrazioni, sulle date, sugli autori".

Le ispezioni daranno i loro esiti, ma il punto è un altro: nei suoi sei anni di detenzione Rachid è stato visitato da medici che hanno constatato la natura delle sue lesioni, poliziotti, direttori, personale delle carceri hanno sentito le sue proteste e le sue denunce, dato che certamente non si può dire che abbia subito in silenzio la violenza. È possibile che in 11 istituti di pena nessuno si sia sentito in dovere di denunciare i fatti o di chiedere accertamenti? Se il carcere non ha al suo interno meccanismi di controllo e di garanzia per la tutela dei diritti dei detenuti che gli sono affidati, se gli abusi vengono nascosti dalla paura o dall'omertà, come può essere un'istituzione che rieduca alla legalità?

LA REDAZIONE



5



10



24



28

redazionecb@gmail.com - www.ilnuovocartebollate.org

Il nuovo **carteBollate**
 via C. Belgioioso 120
 20157 Milano

Redazione

Gianfranco Agnifili
 Angelo Aquino
 Biagio Aversano
 Elisa Belardo
 Edgardo Bertulli
 Fabio Biolcati
 Sergio Bottan
 Nazareno Caporali
 Matteo Chigorno
 Gaetano Conte
 Marina Cugnaschi
 Roberto D'Ambr
 Alessandro Donatello
 Maurizio Gentile
 Domenico Iamundo
 Federico Invernizzi
 Imem Mahmoud
 Jessica Marsiglia
 Alessandro Merico
 Laura Matteucci
 Renato Mele
 Federica Neeff
 (art director)
 Morena Ortiz
 Fabio Padalino
 Silvia Palombi
 Antonio Paolo
 Emanuele Prenga
 Davide Ravarelli
 Susanna Ripamonti
 (direttrice responsabile)
 Paolo Sorrentino
 Diego Taubman
 Angela Tommasin
 Mariano Veneruso
 Giuseppe Vespo

Hanno collaborato

a questo numero
 Maddalena Capalbi
 Matteo Gorelli

Se volete continuare a sostenerci o volete incominciare ora, la donazione minima annuale per ricevere a casa i 6 numeri del giornale è di 25 euro. Potete farla andando sul nostro sito www.ilnuovocartebollate.org, cliccare su donazioni e seguire il percorso indicato.

Oppure fate un bonifico intestato a "Amici di carteBollate" su IT 22 C 03051 01617 000030130049 BIC BARCITMMBKO indicando il vostro indirizzo. In entrambi i casi mandate una mail a redazionecb@gmail.com indicando nome cognome e indirizzo a cui inviare il giornale.

Registrazione Tribunale di Milano n. 862 del 13/11/2005 Questo numero del Nuovo **carteBollate** è stato chiuso in redazione alle ore 13 del 15/1/2016 Stampato da Zerografica

EVENTO – *Detenuti in Parlamento per presentare il loro libro, “I colori della libertà”*

Da Bollate a Montecitorio con il progetto “Arte e Terapia”

Si può, attraverso l'arte, insegnare l'etica, la morale e la saggezza? Nella casa di reclusione di Bollate si tenta di farlo con *Arte in carcere*, il progetto di arte e terapia condotto da Luisa Colombo, grazie al quale nel mese di settembre dello scorso anno un gruppo di detenuti ha varcato le soglie del Parlamento italiano. L'occasione è stata la presentazione del libro *I colori della libertà*, che raccoglie il lavoro di un gruppo di detenuti del secondo reparto, nel quale sono per lo più collocate persone con problemi di tossicodipendenza e di alcolismo. Eccezionalmente per la prima volta, dai banchi dove siedono i nostri deputati, è stata data la parola ad alcuni dei ristretti coinvolti nel progetto di *Arte in carcere*.

È stato un evento inimmaginabile fino a qualche anno fa, che lascia ben sperare in una rivoluzione culturale della politica sull'esecuzione della pena e dei metodi attualmente non sempre efficaci, per un effettivo e reale reinserimento sociale. Questo inusuale e incoraggiante gesto dei nostri parlamentari farà senz'altro bene non solo a chi è privato della libertà, ma soprattutto, alla società libera, perché consentirà di consegnare, una volta scarcerate, delle persone capaci di mettersi in relazione con se stesse e con l'ambiente esterno, in modo positivo e costruttivo.

L'arte e la poesia portano in sé il seme dell'etica, della morale, del bello e della pace, di cui tutti avvertiamo una grande necessità. Quello che vuole documentare questo libro sono innanzitutto le esperienze e i risultati dell'arte-terapia: un metodo capace di creare un ponte tra il carcere e il mondo libero. Un metodo che permette di acquisire consapevolezza di sé, degli altri e delle proprie capacità espressive e artistiche represses, mirando dritto al consolidamento dell'io. Questi ragazzi, pitturando, hanno imparato a riflettere, pensare e forse anche a scacciare le proprie paure, i propri fantasmi e la fragilità. Emblematici e chiari sono alcuni semplici pensieri trascritti da ognuno di essi.

Antonio scrive: “Una delle cose buone che ho imparato dal corso di Arte e Terapia è che si può essere semplici e fare

I COLORI DELLA LIBERTÀ

Progetto “Arte e Terapia in carcere”
strumento di riflessione e riabilitazione



Camera dei Deputati

“Acquisire consapevolezza di sé, degli altri e delle proprie capacità espressive e artistiche, mirando al consolidamento dell'io.”

cose grandi” finendo col ringraziare la dottoressa Luisa Colombo, con sincera gratitudine “per averlo saputo ascoltare anche quando era confuso e giù di morale”.

Invece Davide, autore del riquadro in copertina del libro, scrive: “In carcere si vede tutto buio. Il fiore dentro l'occhio è qualcosa che va coltivato, qualcosa di fresco, di delicato, è quello che si può arrivare a vedere quando qui dentro comincio a usare i colori”. Poi aggiunge: “Luisa mi diceva questo è Klimt, tu sei Davide! Questa è un'opera d'arte tanto quanto lo sarà la tua! Anche se stai copiando il disegno di un'altra persona, sono le tue emozioni, le tue sensazioni e il tuo vis-

suto ad averti fatto scegliere quest'opera fra le tante altre disponibili, e sono loro che ora guidano la tua mano nella sua realizzazione”. Davide racconta: “Quelle poche parole mi ridavano sicurezza, io mi sentivo bene e soprattutto sentivo mio quello che stavo realizzando”.

Tanti altri ragazzi, che qui non citeremo, hanno imparato attraverso la pittura qualcosa di utile e buono per se stessi, per la personale crescita artistica e umana. Ma ancora più importante è che ognuna di queste persone ha potuto esprimere attraverso la pittura la propria solitudine interiore, e il proprio disagio esistenziale nella più completa autonomia e libertà, ha intrapreso attraverso i colori che stendeva sulla tela, un serio percorso introspettivo assumendosi una nuova responsabilità del proprio futuro.

Arte e Terapia si pone verso queste persone con delicatezza, e offre ai partecipanti non solo il semplice pitturare su una tela, ma una concreta pratica analitica su se stessi, che prende avvio dal proprio vissuto e dalle emozioni qui e ora, ‘iniettando’ in questi eterni ragazzi ‘siringhe’ di fiducia e di consapevolezza, facendo loro comprendere di possedere nuovi strumenti psicologici capaci di farli ritrovare dopo essersi persi. Li sprona a scavare nell'alveo segreto del malessere, ricostruendo pennellata dopo pennellata i sintomi invalidanti o i fatti contingenti, che hanno condotto la coscienza nel cuore della negatività. Molti di loro nel passato erano come ciondolanti fantasmi di se stessi, persi, incapaci di sognare, vinti dalla disperazione e dalla solitudine, incapaci di superare una situazione di vacuità esistenziale e di mancanza di orizzonti futuri, avevano “scelto” l'alcolismo o la droga. Evadere, questo volevano, trovare una via di fuga da un quotidiano piatto e senza prospettive, senza una ragione per cui vivere davvero. Arte e Terapia si è assunta il compito di liberarli dal loro stesso male, di condurli per mano in un mondo a loro sconosciuto, che rende possibile il ritrovamento della propria anima, della fiducia in se stessi, dei valori che danno un senso all'esistenza e li conduce in spazi in cui è possibile cambiare.

GAETANO CONTE



SILVIA POLLERI, SOPRA, E MADDALENA CAPALBI, A FIANCO, CON IL SINDACO DI MILANO, GIULIANO PISAPIA E IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE, BASILIO RIZZO, DURANTE LA CERIMONIA DI CONSEGNA DELL'AMBROGINO D'ORO



ONORIFICENZE – *Ambrogino d'Oro 2015 a due donne di Bollate*

Poesia fatta di parole e cibo

Potremmo dire che due degli Ambrogini d'Oro del 2015 sono stati assegnati al carcere di Bollate.

L'Ambrogino, che prende il nome dal patrono di Milano, è la massima onorificenza che il Comune assegna ogni anno a cittadini e associazioni che si sono distinti in diversi ambiti nel sociale e che onorano la città attraverso il loro impegno, la cerimonia di consegna è pubblica, ha luogo ogni anno il 7 dicembre, giorno dedicato al Santo patrono, al Teatro Dal Verme. Quest'anno oltre che alle nostre due donne è stato assegnato a quattordici persone, tra le quali Roberto Bolle, l'étoile del Teatro alla Scala di Milano, e Mina.

A essere insignite della bella decorazione ambrosiana sono state Maddalena Capalbi e Silvia Polleri, che tanto hanno fatto e continuano a fare per questo carcere diverso da tutti gli altri.

Autrice di libri di poesia, Maddalena Capalbi da dodici anni è impegnata come volontaria a Bollate dove ha organizzato un *Laboratorio di Poesia* al quale partecipano uomini e donne, italiani e stranieri, sua è la bella pagina di poesia che ogni bimestre trovate puntualmente in chiusura del nostro giornale.

Medico, educatrice, Silvia Polleri, appassionata di catering, ha fondato nel 2005, con detenuti e... liberi, la cooperativa *ABC* che offre servizi e ristora-

zione di alto livello e da pochi mesi ha inaugurato *In Galera* il primo ristorante tra le sbarre aperto a pubblico esterno e gestito dalla cooperativa nella quale lavorano i detenuti. Il ristorante imprigionato ha registrato il tutto esaurito per le feste dello scorso Natale e promette molto bene anche per la stagione 2016.

Queste le motivazioni dell'assegnazione delle medaglie d'oro:

“Poetessa e coordinatrice del *Laboratorio di scrittura creativa* nel carcere di Bollate, Maddalena Capalbi vive a Milano dal 1973. Cancelliera presso la Procura della Repubblica di Milano, ha pubblicato diverse raccolte poetiche. Nel 2003 ha affiancato la responsabile del laboratorio di poesia nel carcere di Opera, per poi trasferire l'esperienza due anni dopo nell'Istituto di Bollate, dove il laboratorio è divenuto per le sue caratteristiche di qualità e innovazione, un progetto pilota nazionale. Aperto dopo i primi anni anche alle donne detenute, il laboratorio è oggi uno spazio di creatività e rigenerazione attiva della personalità delle detenute e dei detenuti, oltre che di dialogo e integrazione culturale per i reclusi delle diverse nazionalità. La pubblicazione annuale dell'antologia poetica del laboratorio rende protagonisti gli autori con un progetto di apertura attiva alla società che ha anche un prezioso risvolto in termini

di formazione. Nel 2014 il laboratorio si è aperto alla recitazione con la produzione di *Waiting to go*, rappresentato al teatro Carcano. Milano rende omaggio alla creatività e all'alto contributo di promozione sociale nelle carceri che Maddalena Capalbi continua a promuovere come esempio per Milano e per il paese”.

“Presidente di *ABC la sapienza in tavola*, cooperativa di catering del carcere di Bollate, Silvia Polleri è stata per ventidue anni educatrice nelle scuole materne statali e successivamente libera professionista nel settore della ristorazione. Dal 2004 si occupa del mondo carcerario con la fondazione della cooperativa insieme a soci sia esterni che reclusi, quale strumento di riabilitazione, reinserimento e formazione professionale. Nel 2011 ha inaugurato la sezione interna del carcere della scuola alberghiera *Paolo Frisi* di Milano, per offrire ai detenuti un percorso di studio che porta la conseguimento del diploma. Nel 2015 ha aperto *In Galera*, il primo e unico caso di ristorazione all'interno di un carcere, aperto al pubblico sia a pranzo che a cena: una struttura di integrazione sociale e di dialogo tra il carcere e la società. Milano riconosce in Silvia Polleri le più alte virtù ambrosiane di civismo, laboriosità e innovazione sociale”.

SILVIA PALOMBI

IL LIBRO – Lettera a un figlio su Mani Pulite di Gherardo Colombo

Come combattere il cancro della corruzione

La tesi elaborata da Gherardo Colombo in *Lettera a un figlio su Mani Pulite* (Garzanti) è appassionante; il magistrato ci accompagna per gradi verso la soluzione del problema, lasciandoci liberi di riflettere sulle molte sfumature che compongono il quadro complesso della corruzione. Sono quattro i temi su cui ci invita a ragionare; informazione, economia, cultura e pena. Il magistrato non crede alla soluzione politica del problema. Perché? Per la reazione che la politica ebbe nei confronti di Mani pulite, l'inchiesta giudiziaria condotta dalla procura milanese sugli intrecci tra politica e affari. Nel 1993 il Governo Ciampi varò un decreto legge, il de-

creto Conso (Giovanni Conso era il ministro di Giustizia) che depenalizzava il finanziamento illecito dei partiti. Nel 1994 il nuovo governo Berlusconi approvò il decreto Biondi (nuovo ministro di Giustizia) che impediva la custodia cautelare in carcere per alcuni reati, guarda caso proprio quelli di Tangentopoli, e imponeva la scarcerazione di chi era già in stato di detenzione. Il decreto fu ritirato a furor di popolo ma sortì l'effetto voluto. Nel frattempo il ministero dispose molte ispezioni sulla Procura di Milano. A partire dal 1997 alcune leggi ridimensionarono la fattispecie di alcuni reati, come il falso in bilancio e l'abuso d'ufficio; altre accorciarono i tempi per la



prescrizione di alcuni reati. Il risultato di questa serie d'interventi del potere legislativo fu devastante per l'esito dei processi. In Italia negli anni '90 i processi, statisticamente, si concludevano con il 20% di assoluzioni. Quelli di Mani pulite erano vicini al 4%. Dopo i nuovi decreti la percentuale delle assoluzioni salì al 20%, mentre il 40% andò

in prescrizione. Montesquieu (padre della teoria della separazione dei poteri), che ci ha messo quasi quindici anni a scrivere una delle opere più importanti della filosofia politica, *Lo spirito delle leggi*, lo aveva previsto già nella prima metà del '700; ricordiamo che concluse uno dei trentuno libri che la compongono con questo concetto: "Uno Sta-

to perirà quando il suo legislativo sarà più corrotto del suo esecutivo", concetto che rispecchia perfettamente la fine della prima Repubblica. La politica ha dimostrato con i fatti di non riuscire a risolvere il problema e non perde occasione per confezionare regali avvelenati alla magistratura. L'ultimo, riportato a dicembre dell'anno scorso dai giornali, è la delibera del Senato, approvata all'unanimità da Forza Italia, Pd, Psi, M5S, Lega, Gal, che rischierebbe di far saltare il processo per la presunta tangente pagata da Finmeccanica all'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Decine di migliaia di reati scoperti, mostrati e spiegati, centinaia di arresti e le pene irrorate non sono serviti a debellare il sistema. A detta di uno degli imputati Mani pulite scopri forse il 20% della corruzione nel nostro Paese. Politica e magistratura sono strumenti indispensabili per combattere la corruzione ma hanno dimostrato che da soli la scalfiscono appena. Che cosa è mancato allora?



L'informazione ha fatto la sua parte, rendendo pubblico ciò che la magistratura stava scoprendo e svolgendo un ruolo di denuncia, perché la stampa è il controllore dei poteri tutti e deve assumersi la responsabilità del suo ruolo, approfondendo e riflettendo sui problemi tramite il suo strumento cardinale che è l'inchiesta. La televisione

in particolare ha il vantaggio di raggiungere milioni di cittadini, spiegando che il costo finale delle tangenti, anche se sono pagate da aziende private, ricade sempre sulla collettività. I fondi neri con cui si pagano le tangenti sono soldi sottratti al fisco, quindi al bene comune. È solo grazie a quel denaro che lo Stato può erogare servizi, che devono comunque essere garantiti e se in molti non pagano, ai pochi che vi contribuiscono costeranno sempre di più. La libera concorrenza è stata inquinata dal meccanismo delle tangenti. Venendo meno la competizione, vengono a mancare professionalità e qualità, le opere vengono realizzate con materiali scadenti, durano meno e devono essere soggette a continue manutenzioni, che pagheremo noi cittadini. Ma il danno più grave generato da questo sistema corrotto è culturale. Nelle scuole, fin dalle elementari, andrebbe insegnata l'importanza che in democrazia hanno l'osservanza e il rispetto delle regole. Nel nostro Paese è passata l'idea che il successo non si raggiunge attraverso la preparazione e il merito. La cultura del diritto e della meritocrazia è stata sostituita dal sistema della sopraffazione, del privilegio e dell'astuzia. Cultura e educazione devono

riprendersi la centralità che gli spetta nella scuola e nella famiglia.

Dovremmo smetterla di pensare che il problema della corruzione risiede soltanto nella mancanza di regole e che il processo penale e le pene rappresentano l'unica soluzione. È sacrosanto che chi è pericoloso vada allontanato dalla società per garantire la sicurezza di tutti, ma non punendolo e infliggendogli il male, ma educandolo a essere responsabile libero. La pena, educando all'obbedienza, non fa del reo un cittadino responsabile perché non lo mette mai in condizione di scegliere autonomamente, responsabilmente: nel sistema penale manca il ragionamento, il percorso. Fino a quando si dirà a chi sbaglia: "Se fai ciò che dico ti premio e se non lo fai ti punisco" non si formerà mai un cittadino libero ma un suddito, un bambino che ha sempre bisogno della mamma che gli dice cosa fare, un vile o un ribelle destinato ad avere qualcuno che sceglie per lui, uno spettatore irresponsabile che si esprimerà solo attraverso il lamento. L'uomo nasce libero ma ovunque è in catene ci spiega Rousseau nel *Contratto sociale*, ma essere liberi comporta impegno e responsabilità per tutti. Ci riferiamo anche a chi crede erroneamente di essere libero ma non lo è. Avvocati, medici, dentisti, commercialisti, architetti, idraulici, elettricisti, impiegati e operai; quando offrite o chiedete una prestazione smettetela di dire: "Con o senza fattura". Con quella frase dimostrate ogni giorno di non essere liberi cittadini ma schiavi di un sistema sbagliato. Smettiamola di lamentarci del fatto che in Italia non esistano asili nidi pubblici e che quando ci sono costano seicento euro al mese rispetto ai trenta della Francia, perché la responsabilità di questa situazione è in parte anche nostra. Con o senza fattura, alla fine, la paghiamo noi tutti.

STEFANO CERUTTI

ABUSI – Morti sul lavoro e sfruttamento in assenza di una legislazione adeguata

Siamo uomini o caporali?

Ciclicamente viene riportato a conoscenza dei cittadini il fenomeno del caporalato, presente soprattutto in agricoltura ma che si annida in tutti i gangli della nostra economia e che è una delle tante sfaccettature del lavoro nero e sottopagato. Questa estate il fenomeno si è manifestato con tre morti causate dallo sfruttamento accentuato, braccianti che lavoravano sotto il sole cocente nelle campagne della Puglia. Il primo caso, la morte di una donna, bracciante agricola, era stato archiviato come una morte naturale. Poiché così non era, la magistratura, che in un primo momento aveva archiviato il caso, lo ha successivamente riaperto, anche a seguito della mobilitazione delle forze sindacali mossesi nonostante il silenzio dei compagni di lavoro, che per paura di ripercussioni lavorative sono stati zitti. Nel frattempo ci sono state altre due morti ufficiali, mentre per la scomparsa di un bracciante straniero non si è trovata alcuna prova, nonostante i compagni dicano di averlo visto portare via senza vita. Del caporalato si parla da anni senza trovare una soluzione definitiva, si ha l'impressione di una sostanziale impotenza, anche se è ben nota la sua assoluta illegalità: sappiamo cosa è e a cosa serve, è una forma di illegittima intermediazione tra lavoratore e datore di lavoro, affidata a persone senza scrupoli, che spe-

culano sulla necessità di trovare un'occupazione, intascando quote consistenti di una paga già misera. Il datore di lavoro che utilizza questi mediatori abusivi sa che tutto si svolge nell'illegalità, ma li utilizza per mascherare il lavoro in nero, sapendo bene che i lavoratori vengono retribuiti molto meno del dovuto. La Procura di Trani ha preso provvedimenti e ha sequestrato le buste-paga di tutti i braccianti facenti capo al caporalato che



lavoravano nei fondi agricoli dove si sono verificate le morti. Ora si parla di confiscare i beni ai cosiddetti caporali e a chi se ne serve, e speriamo che questa proposta non sia stata annunciata, a seguito del clamore suscitato da questa scia di morti, solo per placare momentaneamente le coscienze.

Per affrontare il problema alla radice sarebbe forse necessaria una legge che fissi la retribuzione oraria minima, soluzione sulla quale non concordano i sindacati, che sostengono debba essere materia di trattativa sindacale tra le parti interessate. Sta di fatto che in assenza di una normativa valida per tutte le categorie di lavoratori, le fasce più deboli e con minore tutela sindacale (tra queste ci mettiamo anche i detenuti) continuano a essere retribuite con paghe che rasentano lo sfruttamento legalizzato.

Per sconfiggere il caporalato basterebbe che fosse applicata ed estesa la legge 1369/60 relativa al divieto di interposizione e intermediazione di manodopera. Sta di fatto che se non si interviene in maniera seria affinché il fenomeno sia attenuato sino a essere debellato, assisteremo ancora a sfruttamento senza regole e a morti sul lavoro. Continueranno i cosiddetti omicidi bianchi, anche per il non rispetto delle norme di sicurezza, seguiti dai rituali cori di indignazione, ma senza provvedimenti in grado di risolvere il problema alla radice continuerà lo sfruttamento di persone che sulla busta-paga ufficiale percepiscono un salario ben diverso da quello che effettivamente finisce nelle loro tasche. Il resto serve a mantenere illegalmente il caporale e a far risparmiare il datore di lavoro.

ANTONIO PAOLO

STRATEGIE - Perché ci spingono a odiare e a temere Rom e migranti

L'uso della paura in politica

Perché in un Paese secolarizzato come il nostro la politica si fa sempre meno laica? E quali sono le conseguenze che dobbiamo temere per le nostre libertà? Dai giornali alle televisioni, titolo dopo titolo, immagine dopo immagine, il tema che ci viene proposto è sempre la paura dell'altro, particolarmente amplificato dopo i tragici fatti di Parigi del dicembre scorso. Un'emozione cupa, quella della paura, che divide il mondo in un'elementare semplificazione tra noi e loro, tra civiltà e barbarie. I più deboli tra i deboli, i più poveri fra i poveri sono diventati gli inquinatori delle nostre identità, subdoli invasori che s'infilano nelle nostre tradizioni e nei nostri valori e li divorano. Agli occhi dei più sono colpevoli non solo di attaccare la nostra cultura, ma anche di appropriarsi dei nostri diritti e del nostro lavoro o di strisciare nelle nostre case per rubare e violentare.

Questa paura che si fa odio ci impedisce ormai di distinguere tra individuo e individuo. Singoli esseri umani si confondono in una moltitudine minacciosa alla quale abbiamo dichiarato guerra. Odio e paura dell'Islam, dei migranti tutti, degli zingari e di tutti coloro che stanno fuori dalla nostra normalità etnica e religiosa. La paura è un'emozione elementare che deriva dalla percezione di un pericolo col quale da tempo si alimenta la macchina dell'odio e del consenso politico.

Limitando il ragionamento all'Italia, negli anni '80 i meridionali erano i nemici da combattere, colpevoli di rubarci il lavoro e succhiare le maggiori risorse del Paese. Negli anni '90 il nemico cambia: sono gli albanesi i colpevoli di tutti i mali. A loro si aggiungono subito i migranti dal Nord-Africa, poi, dopo l'11 settembre 2001 i figli di Allah in generale, senza distinzioni. Così li descrive Oriana Fallaci in un famoso articolo pubblicato dal *Corriere della Sera*: "Sono decine di migliaia ormai. Stanno dappertutto (...). Nelle nostre città, nelle nostre strade, nelle nostre Università. Basta averli visti accampati in piazza del Duomo a Firenze. Portano in Italia orde di loro parenti: fratelli, sorelle, mogli, zie e cognate gravide. Si accampano con sedie, tavolini e materassi per dormire e scopare. Non contenti, profanano i nostri monumenti



con gialle strisciate di urina (...). Bestie, insomma, per giunta gravide, sudicie e maleodoranti dei loro escrementi. Nemmeno lontanamente paragonabili a noi, figli di Omero, di Socrate, Platone e Aristotele. Accanto a loro, da sempre, l'ostracismo contro Rom e Sinti, zingari; i più deboli tra i deboli, poveri tra i più poveri, perciò, umanamente odiabili. Scriveva Alberto Ronchey (ministro della Cultura, presidente di Rizzoli) sul *Corriere della Sera* di qualche anno fa: "Dalla Romania è in corso un vero e proprio esodo. Un'invasione di moltitudini in marcia dalle quali non è possibile aspettarci niente di buono. Ci invadono a orde. Fino a che punto l'Italia potrà integrare qualsiasi flusso migratorio?". Era il lontano 2007, tutte queste orde non si sono mai viste e la comunità Rom in Italia non ha mai superato le venticinquemila persone. Compito della politica sarebbe quello di elaborare la percezione di disordine e trasformarla in ordine.

D'altronde i leader politici si presentano così: garanti della sicurezza e del buon funzionamento delle istituzioni, dunque garanti del futuro. Talvolta però accade che scelgano, invece, di aumentare e diffondere il senso della paura, proprio con lo scopo di accreditarsi come gli unici capaci di tenere a bada la minaccia. Il mondo reale è complesso, insicuro, stracolmo di problemi complicati da risolvere per chiunque.

Se però io, politico, creo una nuova paura, la evoco e la diffondo, poi la posso gestire e creare consenso intorno a questa gestione. Per i nazisti gli ebrei congiuravano contro gli ariani insieme all'alta finanza depauperandoli di ogni loro ricchezza; nella prospettiva leghista sono i meridionali i responsabili di tutte le colpe del nostro Paese; negli Stati Uniti i nemici sono i comunisti, responsabili di tutte le colpe del mondo, per gli europei le colpe sono dei migranti e così via.

Per riassumere, il luogo comune, la grande semplificazione è: la nostra casa è in crisi, è insicura; della crisi qualcuno deve portare la colpa; i colpevoli non possiamo essere noi, colpevole è qualcun altro che s'insinua fra noi, lavorando per la nostra distruzione; se lo ributtiamo al di là dei confini, il nostro luogo tornerà sicuro. Insomma, la politica dell'era televisiva ha bisogno di un nemico, di un fantasma qualsiasi che la esenti dal mettersi alla prova sui problemi concreti con il rischio di fallire. L'odio è sempre il più stabile dei sentimenti politici, scriveva Adolf Hitler e lui di odio se ne intendeva.

STEFANO CERUTTI

Un grazie al professor Roberto Escobar docente di Filosofia politica e Analisi del linguaggio politico presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università degli studi di Milano.

MIGRANTI - Un dramma inarrestabile che continua a fare vittime

L'ondata dal sud del mondo verso un'Europa divisa

Il dramma degli immigrati sembra inarrestabile: circa 550 mila sono arrivati in Europa nel 2015, più di 1800 persone sono state salvate in mare; più di 3000 le vittime nel Mediterraneo. Ci è sconosciuto il numero delle vittime su terraferma. Sono dati forniti dall'Oim che però non tengono conto di decine di naufragi mai avvistati. Il traffico non tende a diminuire, chi scappa affronta viaggi in mare con qualsiasi tipo di imbarcazione, il più delle volte con fatiscenti barche e soprattutto con vecchi gommoni sovraccarichi e al limite del galleggiamento. Terribile è la foto scattata a un bimbo sbattuto morto su una spiaggia greca. Agghiacciante le morti per soffocamento di migranti stipati nella stiva di una barca priva di oblò ma intrisa dei fumi mortali dei motori; erano lì perché non avevano soldi sufficienti per viaggiare in coperta. Per lo più sono profughi africani di cui, come precisa Carlotta Sami, portavoce dell'Unhcr per il Sud Europa, un terzo sono eritrei, poi vi sono quelli provenienti dal Sudan, dalla Nigeria, dalla Somalia, dal Mali e dal Gambia. Giovani e non, donne incinte, bambini che hanno viaggiato fino alle coste libiche con grandi sacrifici. E chissà quanti sono morti durante questo lungo ed este-

nuante viaggio. I profughi siriani sono diminuiti notevolmente, i pochi usano imbarcazioni più sicure e si dirigono verso l'Egitto.

Molti migranti ora sembrano dirigersi verso la Turchia o verso le isole greche con piccole barche o addirittura su canotti gonfiabili, ma anche in quel relativo breve tratto di mare la situazione si sta facendo sempre più preoccupante. Oim stima ci siano stati oltre 250 morti negli ultimi tre mesi e Sami spiega che ormai si registra anche nell'Egeo un naufragio ogni due giorni.

Queste ultime ondate di migranti hanno finalmente risvegliato un'Europa sorda agli appelli italiani. Hanno purtroppo rivelato quanto fragile sia questa Unione. Ungheria, Romania e Polonia si arroccano chiudendo loro l'accesso, erigendo muri di filo spinato, non dando aiuto agli altri Stati nell'ospitare gli africani. Gli Stati dell'Unione, davanti al problema, stanno reagendo in modo autonomo sconvolgendo un'Europa che di fatto unita non lo è mai stata, e il Parlamento europeo altro non è che un assemblamento di troppi parlamentari di troppe liste politiche che combattono solo per il potere personale.

Gli inglesi bloccano il tunnel della Manica per arrestare l'invasione e difendere i

propri confini, ma anche la propria identità. Confini e identità, sono questi i termini principali con cui Grillo ha affrontato il problema migrazione. L'Europa che ci impone le sue regole, le sue politiche, ma che non è disposta a condividere i costi delle scelte comunitarie.

Certo la Germania si è fatta carico, ma con calcolato ritardo, di ospitare i profughi siriani e solo loro. La Grecia come noi è al collasso con la massa di migranti che si sono riversati sulle sue coste.

In Italia i centri di accoglienza sono strapieni e in una condizione igienico-sanitaria precaria.

A Ventimiglia si è assistito, questa estate, a fatti terribili dove centinaia di persone straniere sono state rifiutate dai francesi e costrette a bivaccare in riva al mare. Tutti i mezzi per passare il confine sono stati usati.

Per raggiungere l'Inghilterra i profughi hanno assaltato i camion, molti sono morti atrocemente all'interno. Morti anche lungo la linea ferroviaria e specialmente nelle gallerie, verso la Francia. È una migrazione di disperati che sperano e credono di trovare una vita migliore abbagliati dalla pseudo ricchezza europea. Famiglie divise, bimbi soli trasportati addirittura nelle valigie.

Le guerre intestine nei Paesi africani hanno sconvolto popolazioni, guerre di cui noi europei in parte abbiamo colpa, eliminando capi di Stato che bene o male regolavano la vita dei propri popoli. E ora il razzismo e l'eterofobia si fanno strada nel nostro Paese dove il timore dell'immigrazione connesso al tema sicurezza si è impennato dopo i recenti fatti di Parigi.

Ivo Diamanti scrive su *Repubblica* che "Senza frontiere perdiamo identità. E l'identità serve a distinguere (ciascuno di) noi dagli altri, serve a capire di chi ci possiamo fidare".

Per Kant l'illuminismo si configura come un processo che non può essere storico, collocandosi o all'interno della vita di una singola persona, oppure anche all'interno di una determinata società che intraprende un percorso di inciviltà. Illuminismo visto come socializzazione e sodalizzazione.

PAOLO SORRENTINO



SCRIVERE – In pochi giorni tre premiazioni di importanti premi letterari

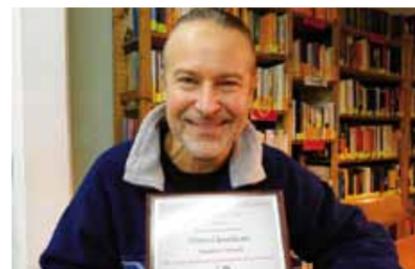
Scrittori dietro le sbarre

Tutti sanno che Bollate è un carcere che ha sempre posto il trattamento al primo posto, e una delle modalità è la realizzazione di numerosi corsi in ambito artistico, letterario, poetico, e culturale. Le scorse settimane però il carcere è diventato la vera capitale della cultura: in soli 11 giorni ha ospitato tre premiazioni di importanti premi letterari a livello nazionale, in cui i nostri compagni si sono dimostrati molto abili e capaci. Si è iniziato con il *Premio letterario Artisti Dentro*, diviso nelle sezioni pro-

sa, poesia e ricette, avente come tema il cibo e riservato ai detenuti italiani e ai due detenuti che hanno la buona sorte di affollare il carcere di San Marino. La premiazione ha visto addirittura la vincita di due nostri compagni sulle tre categorie presenti. È stata sottolineata in particolare l'importanza che il cibo riveste non solo come nutrimento del corpo ma anche dell'anima, e come la scrittura possa essa stessa essere fonte di benessere.

Venerdì 9 ottobre nel teatro c'è stato il *Premio Nazionale Carlo Castelli per*

la solidarietà, giunto ormai all'ottava edizione, organizzato dalla *Società San Vincenzo De Paoli*. La premiazione è stata introdotta dal direttore, a sottolineare come la direzione tenga alla partecipazione a questi eventi. Vista la concomitanza di Expo, anche in questo caso il tema era il cibo: brevi racconti che testimoniassero il valore e l'importanza del cibo in carcere, concorso riservato ai detenuti italiani. Nessuno di noi ha vinto, ma segnaliamo con piacere che il primo e terzo premio sono stati vinti da



due ragazze che hanno raccontato poi il loro percorso in carcere. Infine, lunedì 12 ottobre c'è stato il *Premio Letterario Figurativo Nazionale Caffè delle Arti*, organizzato dall'*Associazione culturale Caffè delle Arti* di Adro in provincia di Brescia, particolarmente importante perché questo non era riservato ai dete-

nuti ma aperto a tutti. Addirittura cinque le categorie in gara (poesia, prosa, pittura, fotografia, video). La premiazione ha avuto luogo grazie all'interessamento di Paola, operatrice della cooperativa *Articolo tre* – che da anni opera presso il 4° reparto e porta avanti il progetto del trattamento avanzato – che ha fatto gli onori di casa. Un nostro compagno di reparto, acclamato alla premiazione esterna nei mesi scorsi ma che non ha potuto essere presente, ha vinto la sezione poesia.

Mentre i primi due concorsi erano solo per detenuti, nel terzo il detenuto ha vinto confrontandosi con i partecipanti esterni (alcune centinaia), ed è stato premiato perché è stato valutato a prescindere dal suo ruolo nella società, perché la giuria aveva solo i testi senza altre

indicazioni sugli autori. Questi tre eventi dimostrano quanto la cultura sia di casa a Bollate, e come sia possibile, attraverso l'impegno, migliorare le proprie abilità nel campo che ciascuno preferisce. L'essenza del trattamento non è fare un corso a casaccio "così l'educatrice non mi rompe le scatole e lo scrive nella sintesi", ma è partecipare seriamente e con impegno. Qui a Bollate i corsi culturali sono veramente tanti: scuola, laboratori, poesia, lettura, pittura, musica; ci sono quelli sportivi come palestra, tennis, calcio, rugby, oppure quelli di volontariato come le varie commissioni e gli sportelli che offrono servizi. Partecipare attivamente significa mettersi in gioco e provare a migliorarsi.

NAZARENO CAPORALI

TEATRO – Il palcoscenico per raccontare se stessi

Ci avete rotto il caos: una, tante storie

Lo spettacolo inizia con un monologo che racconta il tragico di un giovane che ha fatto della trasgressione alle regole della società e alle leggi dello Stato il suo modus vivendi. Una musica struggente suonata da un violino fa da sottofondo al racconto, mentre la scenografia fa venire in mente un quartiere popolare di quelli che si trovano nelle periferie di una città qualsiasi.

Questa breve descrizione è solo un piccolo frammento di un'opera teatrale dal titolo *Ci avete rotto il Caos*, da qualche mese in scena al teatro del carcere di Bollate, che nel novembre 2015 è stata replicata per quattro sere di seguito per un pubblico esterno riscuotendo un enorme successo.

"Si tratta di un lavoro scritto a più mani da me – racconta Nino – e altri compagni, Julian e Cristian, che ripercorre anche tratti biografici della mia vita. Gli attori sono tutti dilettanti, - continua Nino - solo alcuni hanno frequentato i corsi teatrali del laboratorio animato da Michelina Capato, che si svolgono all'interno dell'istituto, qualcuno di loro recita per la prima volta in uno spettacolo teatrale". Insieme a Nino hanno preparato e messo in scena lo spettacolo Gary, Pedro, Cristian, Chamail, Salvatore, Christian, Valentino, Daniel, Kristian e Stefan, assistiti dai tecnici Carlos e Luis.

Anche il commento sonoro è stato scelto con cura, si spazia dalla musica classica al rock, alla musica leggera. Il nucleo centrale della narrazione si svolge intorno a un crescendo di azioni che vanno dal bullismo ai pestaggi, alla violenza gratuita nei confronti dei più deboli, alla guerra tra bande, alla guerriglia urbana fino all'omicidio: il male pervade la scena e la mantiene. Il bene ogni tanto compare nei pensieri dei protagonisti, ma incontra molte difficoltà e non diviene mai la strada del riscatto. L'ambientazione è molto articolata, un vero lavoro multimediale, la comunicazione si snoda su vari livelli anche dal punto di vista dei contenuti. La metafora e il



simbolismo contrassegnano il racconto sia nella forma che nella sostanza. Alcune scene riproducono una sorta di teatro-partecipato, nel senso che il pubblico interagisce attivamente con gli attori in scena, divenendo parte integrante dell'azione. Dietro uno schermo bianco si muovono delle ombre, mimando scenari e situazioni che rappresentano i lati oscuri e i pensieri inominabili che covano in ogni individuo, che a volte prendono il sopravvento e diventano ingovernabili condizionando l'esistenza al punto tale che si rimane vittima di se stessi, imprigionati dalla e nella propria storia. Nella scena delle ombre un bambino assiste impaurito alle vessazioni subite dal nonno, ai giardini pubblici, da parte di un bullo del quartiere, inducendolo a pensare che l'unica strada, per essere presi in considerazione, a livello sociale, sia quella della violenza. La lotta tra il bene e il male vede quest'ultimo prevalere, ma pian piano il bene incomincia a farsi breccia nella mente del duro di turno che inizia a sospettare delle sue certezze. I dubbi, come tarli, compaiono nella sua mente. I pensieri, le idee mai nate, mai messe in opera, lo perseguitano rappresentati all'interno di una gabbia come bambini mai cresciuti, lasciati dietro le spalle a ricordare il proprio fallimento. Il culmine si raggiunge quando sullo schermo gigante sono proiettate immagini di guerriglia urbana, dove giovani col volto coperto scagliano sassi contro le forze dell'ordine.

Gli attori in scena incominciano a scaraventare palle di carta verso il pubblico come fossero pietre. Gli spettatori, superato lo sbigottimento iniziale, raccolgono la sfida e dopo averle raccolte sugli spalti del teatro le rimandano al mittente, la sequenza dura qualche minuto.

La coscienza ogni tanto compare, ma rimane inascoltata, sopraffatta dal gran parlare del male che cerca ancora di dominare la scena. Pian piano incomincia a guadagnare terreno fino a orientare il comportamento sul sentiero del bene.

ANGELO AQUINO

CURIOSITÀ – La storia dei voli aerostatici

Quelle mongolfiere che stupirono il mondo

Forse Leonardo da Vinci fu il primo a intuire il potere ascensionale dell'aria calda. Ma i veri pionieri del volo in pallone furono i fratelli Montgolfier che svilupparono la scoperta dell'idrogeno e come potesse essere prodotto. Cominciarono gli esperimenti e le prime esibizioni pubbliche che lasciarono ammutolite folle di curiosi e scienziati dell'illuminismo francese. Quando nel 1783 il primo pallone volò sopra la capitale la folla andò in delirio. Con un diametro di circa quattro metri, salì fino a novecento metri di quota per andare ad atterrare a venti chilometri di distanza, là dove oggi sorge l'aeroporto Charles De Gaulle. Dopo la Francia, l'Italia fu sicuramente il Paese che dette il maggior impulso all'aerostatica, così un passeggero romano salito in volo per la prima volta commentò: "Roma sembrava un campo seminato di pezze bianche come un calcinaccio e il Tevere un filo sottilissimo". L'Italia, dopo la Francia, è il Paese che in tutto il periodo pionieristico ha dato il maggior impulso all'aerostatica, nel campo dei palloni a gas e dei dirigibili. Ancor prima del gesuita Francesco Lana (che nel 1670 comprese che sarebbe stato possibile volare nell'atmosfera così come si galleggia sull'acqua sfruttando il principio di Archimede), universalmente considerato il vero precursore teorico dei principi dell'aerostatica, fu forse Leonardo da Vinci il primo a intuire il potere ascensionale dell'aria calda, mentre, sempre nel XV secolo,

la prima esauriente descrizione di un pallone ad aria calda frutto della mente di un ignoto inventore, e rimasta tale, fu riportata da Giovanni Da Fontana. Da Fontana descrive correttamente il principio di funzionamento della mongolfiera. Come è noto l'invenzione della mongolfiera è attribuita ufficialmente ai fratelli Joseph ed Etienne Montgolfier, imprenditori cartai francesi con la passione per la ricerca scientifica. Le immancabili leggende sull'argomento vogliono che il pallone ad aria calda sia nato in Cina secoli or sono, che palloni incendiari siano stati usati a scopo bellico nel medioevo, addirittura l'aerostatica sarebbe nata duemila anni fa nella valle del Rio Nazca, nel Perù. In mancanza di documentazioni attendibili, dunque, a oggi il merito della conquista del volo rimane ai fratelli Montgolfier. Fu però il grande scienziato Alessandro Volta, con i suoi studi sulla natura del gas, il primo a comprendere il fenomeno fisico che regola il volo aerostatico. I Montgolfier poterono realizzare l'aerostato con il quale, il 21 novembre 1783, due francesi compirono il primo volo umano non vincolato della storia, sorvolando Parigi sotto gli occhi del re Luigi XVI, della corte e di una folla immensa. In Italia il primo volo umano in mongolfiera fu compiuto il 25 febbraio 1784 a Brugherio, nei pressi di Milano, ad opera del conte Paolo Andreani insieme ai fratelli Carlo e Agostino Gerli. A Venezia, Francesco Pesaro, Procuratore di San Marco, aveva fatto costru-

ire ai fratelli Zanchi il pallone la cui ascensione fu immortalata addirittura da Francesco Guardi, uno dei più bravi allievi della scuola del sublime maestro Giovanni Antonio Canal, detto il Canaletto. Un altro pioniere italiano dell'aerostatica, quasi ignorato, è Francesco Saverio Adorna, detto Minetto, originario della Valle Vigizzo, discendente da una nobile famiglia genovese. Di lui si sa che compì un'ascensione a Strasburgo nel marzo 1784 su uno splendido e gigantesco pallone. Il volo durò solo pochi minuti e si concluse con la totale distruzione dell'aerostato, fortunatamente senza gravi danni per il pilota e il suo passeggero, il cui nome non venne mai rivelato. Si trattò, comunque, della decima ascensione della storia. Il primato del volo femminile è ancora appannaggio della Francia: madame Thible volò poco tempo dopo i suoi colleghi maschi, il 4 giugno 1784, e aprì la strada ad altre intrepide pioniere, come Marie Madeleine Sophie Blanchard, prima donna pilota professionista, ed Elisabeth Garnerin, nipote del pioniere dell'aerostatica Jacques Garnerin la cui moglie, Jeanne Labrosse, fu la prima donna a pilotare da sola un pallone aerostatico e la prima a lanciarsi con il paracadute. Per la prima aeronauta italiana bisognerà invece attendere il secondo decennio del XIX secolo, e non sono certe le notizie su chi sia stata veramente: per alcuni Eufrosina Bernardi, altri attribuiscono il merito a una certa Claudia Lapi.

SERGIO BOTTAN

GUASCO - *Le mille iniziative di una Onlus con buone pratiche e tante idee*

Una coop che produce libertà e ti porta anche in vacanza

Sembra quasi la realizzazione di un sogno impossibile, ma adesso i detenuti che hanno tutti i requisiti necessari possono anche andare in vacanza per un breve periodo con le loro famiglie. Dal 2014, a Genova, sono state realizzate due case-vacanza per detenuti con pene alternative, per facilitare e dare continuità al rapporto tra il detenuto e la famiglia. Il progetto è gestito dalla cooperativa sociale *Beatrice Guasco*, onlus presieduta da Glicinia Consuelo Levorato, che insieme al suo staff si attiva per realizzare percorsi di inserimento sociale e lavorativo di detenuti, nel momento in cui gli stessi possono usufruire di forme alternative alla reclusione presso uno degli istituti penitenziari in Lombardia.

Le case-vacanza sono forse l'iniziativa più innovativa: ogni ospite ha un compito prestabilito, a turno si prepara da mangiare, si fanno pulizie, la spesa; si fanno attività collettive e data la vicinanza del mare alcuni si dilettano di

pesca, così da offrire alle famiglie il pescato per la cena.

Glicinia Levorato, con i suoi collaboratori, ha il compito di monitorare la vita all'interno delle case-vacanza e dice: "Sono tutte brave persone, hanno voglia di riscattarsi e c'è una grande armonia, una grande famiglia composta da sei detenuti e i loro familiari, ognuno con la propria camera. Tutti rispettano le regole, gli orari di uscita e di entrata, e sono sempre reperibili. Gli spostamenti sono fatti con mezzi della cooperativa o mezzi pubblici. La vigilanza e la sicurezza sono affidate alle forze dell'ordine, gli agenti passano per controllare, si fermano a fare due chiacchiere e con discrezione si allontanano, per ritornare magari il giorno seguente". La permanenza dei detenuti e dei famigliari è al massimo di una settimana, in questo modo possono accedere alla casa vacanza più persone.

La cooperativa *Guasco* nasce per occuparsi dei detenuti nell'ultimo perio-



BANCO DI FRUTTA E VERDURA GESTITO DAI DETENUTI IN ARTICOLO 21 E DA EX DETENUTI

do di pena e per avviarli nel mondo lavorativo e le case vacanza sono solo una delle sue numerose attività, che comprendono la somministrazione di cibi e bevande, l'edilizia, le cure dentistiche. Con la collaborazione della So.Ge.Mi, che ha messo a disposizione un magazzino, all'interno dell'Orto-mercato di Milano, ha creato posti di lavoro per detenuti che si occupano della selezione qualitativa e della pulizia della frutta.

Il magazzino in questo momento si trova in fase di ristrutturazione per il posizionamento di una cella frigorifera che verrà costruita da un detenuto di Bollate, Luciano Macrì, con l'assistenza di un tutor. Tutto il ricavato della cooperativa viene investito per il raggiungimento delle finalità per cui è nata, cioè garantire l'inserimento sociale e lavorativo dei detenuti con pena alternativa (Articolo 21, arresti

domiciliari, affidamento).

La cooperativa garantisce anche un'assistenza odontoiatrica per i detenuti che hanno la possibilità di affrontare le spese minime per le cure dentali. Gestisce infatti due laboratori odontoiatrici, il primo presso il carcere di Bollate e il secondo presso la propria sede di Milano in via Pomposa 2. Offre, a prezzi agevolati, servizi di prevenzione e cure dentali eseguiti da medici specialisti. Ai detenuti di Bollate che ne fanno richiesta viene eseguita una prima visita gratuita e, in tempi brevi, viene fatto un preventivo e un eventuale accordo sulle modalità di pagamento se i costi delle cure sono eccessivi per le proprie economie. È una grande opportunità per i detenuti di Bollate avere all'interno uno studio odontoiatrico a prezzi calmierati. In pochi istituti penali esiste un'offerta di servizi di prevenzione e cura dentale come all'esterno e sono garantiti solo i servizi di base, come l'estrazione del dente e non sempre in tempi celeri. La cooperativa intende espandere questa esperienza odontoiatrica anche ad altre carceri.

Per il futuro la cooperativa *Guasco* ha grandi idee, come l'attivazione di un progetto per l'accoglienza del turismo itinerante a Milano. Si tratterebbe di realizzare un'area di sosta attrezzata per camper e caravan, con un servizio di informazioni essenziali per il turista in visita alla città. Ma l'obiettivo principale è però quello di offrire una vasta area attrezzata, alle famiglie che devono pernottare per periodi brevi o lunghi per l'assistenza di un loro caro gravemente malato e ricoverato presso gli ospedali della città di Milano.

In programma per il futuro una cucina per la preparazione di pasti da consegnare ai detenuti agli arresti domiciliari e alle compagne di detenuti in stato di detenzione con figli a carico e con gravi problemi economici, garantendo loro un pasto al giorno, e confidando anche nell'aiuto del Comune, che già fornisce un servizio analogo agli anziani soli e indigenti.

Come per le altre attività gestite dalla cooperativa, anche per i nuovi progetti saranno inseriti al lavoro altri detenuti che possono usufruire della pena alternativa.

DOMENICO IAMUNDO

RICICLARE - *L'invenzione di buon senso di un detenuto creativo*

Riselda, la pattumiera che ti paga quando fai la raccolta differenziata

Dove finisce la montagna di rifiuti che ogni giorno produciamo? Ogni anno sono circa 500 chilogrammi a persona e nella società in cui viviamo, definita da sociologi e scienziati "la società dello spreco", dove circa metà dei prodotti realizzati viene buttata, l'unica possibilità sensata è il recupero, riciclare il surplus per reimmetterlo nel mercato e riutilizzarlo, abbassando la percentuale di prodotti finiti e stimolando l'individuo a pratiche virtuose di risparmio e riuso, nonché alla sensibilizzazione del salvataggio del pianeta.

Fernando, detenuto a Sollicciano e condannato a lunga pena detentiva, mosso da tenacia e speranza nel cambiamento ha inventato una macchina unica: Riselda, una speciale pattumiera che distingue e pesa i rifiuti introdotti al suo interno, e selezionandoli ed etichettandoli li rende tracciabili, perché il cittadino prima di poter fare qualsiasi operazione, deve inserire una smart card con Pin personale, che registra tutte le sue azioni. Le informazioni, registrate sulla card del singolo utente, vengono trasmesse "in diretta" all'ente ambientale che si occupa della raccolta.

In questo modo è possibile monitorare meticolosamente i

consumi del singolo, risalire alle sue abitudini, quindi alle sue modalità civiche, di cittadinanza e attenzione all'ambiente. Premiando economicamente i cittadini che utilizzano Riselda in modo critico e coscienzioso, si potrebbero ridurre a zero le tasse sulla spazzatura, incentivando così anche le buone pratiche, investendo sulle finanze del cittadino stimolato a far bene dalla possibilità di risparmiare, ed eliminando progressivamente l'esistenza degli inceneritori che invece di diminuire aumentano e surriscaldano il pianeta trasformandolo in una stufa.

Alla stregua dei rifiuti solidi accumulati a cielo aperto e che non vengono - per la gran parte - né recuperati, né valorizzati, l'uomo scarica l'uomo in un "immondezzaio a cielo chiuso", le carceri, e non lo recupera. Se non siamo capaci di mettere la bottiglia di plastica nel contenitore per la plastica, perché ci costa fatica o più semplicemente perché ce ne fregiamo, certo non saremo capaci di recuperare un uomo, il cui funzionamento e valorizzazione sono molto più complicati e forse mai completamente comprensibili. E invece proprio da un "rifiuto umano", da un detenuto, nasce un'idea innovativa per il recupero dei rifiuti solidi urbani.



Entro il 2020 le nazioni che hanno aderito ai "protocolli di Kyoto" interverranno con sanzioni e divieti nei confronti degli stati disinteressati.

Ma pur con un premio in denaro, non sarà semplice stimolare nell'individuo la voglia e l'energia per cambiare abitudini, perché innescare in una persona la tensione al bene comune è meta molto alta da raggiungere. Riselda vuole provarci.

MATTEO GORELLI

GIUBILEO - Anche in carcere si celebra la ricorrenza

La Porta santa aperta in ogni cella

Il 13 marzo 2015, Papa Francesco ha indetto un giubileo straordinario della misericordia che ha avuto inizio l'8 dicembre (data dell'Immacolata concezione) e che finirà il 20 novembre 2016, e in quest'ultimo giorno tutti i credenti ringrazieranno la Ss. Trinità per avergli concesso la grazia.

Papa Francesco ha indetto questo giubileo "straordinario" per far fronte a tutto ciò che di negativo e sofferente sta accadendo nel mondo (guerre, povertà, indifferenza dei popoli ricchi, ipocrisia, egoismo...) nella speranza che, tramite la riflessione e il perdono, l'essere umano diventi più aperto al dialogo per conoscersi meglio, elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo, e soprattutto venga eliminata ogni forma di violenza e discriminazione. Papa Bergoglio ha comunicato anche di aver deciso di concedere l'assoluzione alle donne che hanno abortito e la misericordia ai carcerati.

Qui, al carcere di Bollate, abbiamo partecipato a degli incontri con dei volontari francescani per prepararci spiritualmente al giorno dell'apertura della Porta santa. Il 20, 21, 22 novembre ci siamo ritrovati a teatro per vivere in pieno questi incontri spirituali con il supporto di una suora del convento di Assisi e di don Fabio, cappellano del carcere. Sono stati dei momenti intensi, e gli attimi di silenzio avvolgevano i nostri respiri.

La mattina dell'8 dicembre alcuni di noi hanno partecipato alla messa che si è svolta a teatro. Monsignor Pierangelo, della diocesi di Milano, ha aperto l'incontro, spiegando l'importanza di questo evento. È stata una messa particolare, accompagnata dal coro composto dai detenuti e alcune detenute hanno recitato il Padre nostro in varie lingue.

Inoltre, la partecipazione della giovane figlia di un ispettore della polizia penitenziaria ha commosso tutti i presenti nel raccontare la sua guarigione dalla leucemia e ha ringraziato tutti i detenuti che, nonostante la dura vita carceraria, hanno acquistato dei cioccolatini natalizi contribuendo così ad aiutare la ricerca per l'associazione Maria Letizia Verga.

L'unico lato negativo è che non abbiamo trovato una Porta

santa allestita per noi detenuti sotto cui passare, e quindi seguendo la indicazioni di Papa Francesco abbiamo attraversato la porta della nostra cella per avvicinarci al perdono, terminando questa giornata misericordiosa nella speranza che pace e serenità regnino in tutto il mondo.

Il giubileo ha origine dalla tradizione ebraica che fissava, ogni 50 anni, un anno di riposo della terra con lo scopo di rendere più forti le successive coltivazioni, la restituzione delle terre confiscate e la liberazione degli schiavi in modo tale che non ci fosse il troppo ricco e il troppo povero. Poi, l'intervallo venne ridotto da 50 a 25 anni per dare la possibilità di indire giubileo straordinari.

Nella chiesa cattolica il giubileo è l'anno santo della remissione dei peccati, della riconciliazione, della conversione, della penitenza e si svolge con riti sacri.

Il rito più conosciuto è l'apertura della Porta santa: la porta viene aperta soltanto durante l'anno santo e gli altri anni rimane murata. L'apertura della Porta santa permette ai fedeli di fare un percorso verso la salvezza, il perdono e la speranza.

Hanno una Porta santa le quattro basiliche maggiori di Roma: San Pietro, San Giovanni, San Paolo e Santa Maria Maggiore. L'inizio ufficiale del giubileo avviene con l'apertura della Porta santa della basilica di San Pietro; le porte delle altre basiliche vengono aperte successivamente. Anche il pellegrinaggio è un segno fondamentale per l'anno santo, dove ogni credente dovrà compiere un cammino, per raggiungere e attraversare la Porta santa.

Un altro elemento essenziale nel giubileo è l'indulgenza che libera il peccatore dai suoi peccati e lo invoglia a mettersi a disposizione dei più bisognosi, privandosi spontaneamente dei propri beni e piaceri. Il primo giubileo della storia della chiesa cattolica è avvenuto nel 1300, con Papa Bonifacio VIII, l'ultimo anno santo è stato nel 2000 con Papa Giovanni Paolo II.

JESSICA MARSIGLIA

ESPERIENZE - LA PROPOSTA INDECENTE

Venga a prendere un caffè da noi...

Un caffè in cella è la proposta che vorremo fare ai nostri lettori e chissà se un giorno si potrà realizzare un esperimento così azzardato. Naturalmente con tutti i permessi necessari.

Insomma sarebbe un'iniziativa per consentire a chi fosse interessato di poter provare, anche solo per poco, alcune 'emozioni' che noi detenuti proviamo quotidianamente.

Di cosa si tratta? È presto detto! Vorremmo offrire, a chi lo vuole, l'opportunità di prepararsi un semplice caffè in cella, proprio come lo prepariamo noi, e non in una tradizionale cucina casalinga con piano cottura e co-

modi spazi, ma nelle nostre cucine, con spazi veramente angusti, privi di piano cottura, che dispongono di un semplice fornello con il quale riusciamo comunque a fare miracoli. Il visitatore potrebbe provare a stare in cella con noi giusto il tempo di farsi un caffè, berlo utilizzando solo stoviglie di plastica e guardarsi attorno. Capirebbe le nostre difficoltà, non solo tecniche, ma soprattutto emozionali, divise con i compagni di sventura. Quello che veramente ci deprime è quella quantità di ferro che ci circonda e ci trapassa l'anima con il suo aspetto freddo.

Ci piacerebbe tanto regalarvi queste

emozioni, perché solo così chi le prova si rende conto di quanto è bella la libertà e quanto sono belli i valori della vita e quello che ci circonda, per apprezzare il ritorno a casa.

La cosa che il più delle volte facciamo è dare per scontato tutto, senza rendercene conto non diamo valore a quello che abbiamo, e questa è una gravissima cosa.

Si dice che per apprezzare il dolce devi assaggiare l'amaro, ma noi non vogliamo che questo accada, e quindi al più presto vi aspettiamo per gustare il vero caffè che solo in carcere 'o sanno fa'... dolce... dolce.

EMANUEL PRENGA

SPENDING REVIEW



La spending review si abbatte sulle casse dell'amministrazione penitenziaria

Tagli, i primi a pagare sono i detenuti

La spending review si abbatte sulle casse dell'amministrazione penitenziaria, e i primi a farne le spese sono i detenuti. Dal 7 agosto 2015 la quota di mantenimento che un detenuto paga allo Stato è più che raddoppiata, passando da 590,76 euro per ogni anno di reclusione a 1.321,30 euro l'anno. Le buste paga dei lavoratori detenuti non sono aumentate in proporzione e di colpo, da un mese all'altro, hanno subito una svalutazione di circa il 25% del totale. Il lavoro dei detenuti, che serve a far funzionare il carcere, è pagato dall'amministrazione penitenziaria mediamente 2 euro e 50 l'ora, se le stesse mansioni fossero appaltate a un'impresa esterna costerebbero almeno il quadruplo, e si tratta di servizi indispensabili come la pulizia, la manutenzione dei fabbricati, la distribuzione e la preparazione del cibo, senza i quali l'azienda-carcere non potrebbe funzionare.

Il bilancio consuntivo dell'amministrazione penitenziaria per il 2013/2014 era di poco più di 3 miliardi di euro, una cifra che oggi è scesa perché è sensibilmente diminuita la popolazione carceraria, ma paradossalmente i costi per il mantenimento dei penitenziari italiani non calano proporzionalmente al numero dei detenuti, perché i costi per far funzionare la macchina restano quasi invariati. Se diminuiscono gli ospiti delle patrie galere non calano poliziotti, educatori, personale amministrativo e direttivo perché sono cronicamente sottoorganico e quindi al massimo si crea una situazione più equilibrata. E i costi vivi di mantenimento del detenuto costituiscono una cifra quasi residuale del bilancio carcerario che, per giunta, è interamente rimborsata dai detenuti stessi, euro

più, euro meno. Vediamo qual è la suddivisione della spesa: il 65,4% delle risorse finisce nella voce sicurezza; il 15,1% in funzionamento e manutenzione; il 10,4% mantenimento e trattamento dei detenuti; il 6,7% in direzione, supporto, formazione del personale; il 2,5% in esecuzione penale esterna (Uepe, solo 1.500 dipendenti per 31.000 persone prese a carico nel 2014). Il costo medio sostenuto dallo Stato per ogni detenuto rinchiuso in un penitenziario è di 125 euro al giorno. Di questi quattrini però, solo 9,26 euro vengono spesi per il suo mantenimento: 3,80 euro per i pasti e 5,46 euro per i servizi cosiddetti trattamentali, fra i quali rientrano trasporto nei tribunali e in altri istituti, costi del personale addetto al reinserimento, psichiatri, psicologi, educatori. Tutto il resto serve a mantenere la struttura, il personale amministrativo e la polizia penitenziaria. Di quei 3,80 euro al giorno che servono per i pasti, 3,62 euro i detenuti una volta terminata la pena li restituiscono allo Stato, mentre a chi lavora negli istituti vengono trattenuti in busta paga. A questo aggiungiamo che buona parte delle persone recluso non consuma il cibo distribuito dalle cucine del carcere, ma provvede autonomamente a comprarselo, ovviamente a proprie spese.

Quello che salta subito agli occhi è la scarsità delle risorse destinate a iniziative di rieducazione e reinserimento sociale e la netta prevalenza di risorse destinate alla sorveglianza. Insomma, il carcere continua a essere una macchina tarata per riprodurre se stessa, quasi a prescindere dai detenuti e dalle finalità di rieducazione e reinserimento che gli assegna la nostra Costituzione.

LAVORO - Facciamo il punto sui salari stabiliti dal Ministero della Giustizia

Il lavoro di un detenuto vale 2,50 euro l'ora

Dal 7 agosto 2015 la quota giornaliera di mantenimento che un detenuto deve allo Stato è più che raddoppiata. Le buste-paga dei lavoratori detenuti non sono aumentate in proporzione e di colpo, da un mese all'altro, hanno subito una svalutazione di circa il 25% del totale; mediamente il salario di un addetto alle pulizie è passato dai già miseri 220 euro netti mensili a circa 150.

Diciamo subito che non utilizzeremo il linguaggio carcerario-ministeriale per definire le mansioni, le qualifiche e i lavoratori, perché è un linguaggio ridicolo, che sminuisce e avvilisce noi e il nostro lavoro. Il cedolino è la busta-paga; il lavorante è un lavoratore; lo scrivano è l'impiegato dell'ufficio spesa; lo spesino è l'operatore dell'ufficio spesa; lo scopino è l'inserviente o l'addetto alle pulizie. Impariamo a chiamare il lavoro, che

quotidianamente svolgiamo con fatica, all'interno degli istituti penitenziari, come lo si chiama in tutto il mondo e in tutti i luoghi di lavoro; perché non siamo lavoratori diversi dagli altri. Svolgiamo compiti importanti all'interno delle strutture e lo facciamo con diligenza, impegno e serietà. Da noi dipendono la pulizia e l'igiene degli istituti, da noi dipende tutta la manutenzione ordinaria: lavori di muratura, verniciatura, carpenteria, idraulica, elettricità.

Da noi dipendono tutti i servizi: il funzionamento dei laboratori, le cucine, la distribuzione delle vivande, gli sportelli giuridici e sociali, le cooperative, le biblioteche, la distribuzione della spesa, la cura degli orti e delle serre, i maneggi, la pulizia delle fontane e la manutenzione delle aree verdi, la pulizia e la manutenzione degli alloggi della polizia penitenziaria, la riparazione e la programma-

zione dei computer, persino i tavoli che arredano alcune celle sono fatti a mano in falegnameria da un detenuto che costruisce gli arredi e chissà quante altre cose ci sfuggono.

Tutto nelle case di detenzione funziona grazie al lavoro dei detenuti.

Lo diciamo a chi sta fuori: quando entrate nelle carceri e attraversate quei lunghi corridoi dai pavimenti lucidi e le pareti linde, sappiate che quelle pareti sono state verniciate dai reclusi, e quei corridoi vengono puliti la mattina presto e la sera tardi, sempre dai detenuti; non con la rotowash e la lucidatrice come fanno gli addetti alle pulizie negli ospedali, negli uffici delle grandi aziende e nei ministeri.

Qui no! Qui tutto viene fatto a mano, con lo spazzolone e gli stracci, perché quella è la fornitura del ministero. Non ci vengono date nemmeno le attrezzature ido-

nee per svolgere correttamente i compiti che siamo chiamati a svolgere.

Ve lo spieghiamo così capite meglio: lo straccio in dotazione è quello classico da pavimenti che usate anche voi a casa, lo spazzolone invece è molto più grande; il povero carcerato posiziona sotto lo spazzolone tre stracci bagnati in acqua e detersivo e inizia a camminare in linea retta lungo il corridoio facendo attenzione a non lasciare impronte. Dopo qualche metro gli stracci si sporcano, ma lui non

ha il carrello con il doppio secchio acqua pulita e acqua sporca e quindi si deve fermare, prendere gli stracci e andare a risciacquarli nel bagno più vicino.

Un pomeriggio abbiamo visto al piano terreno del reparto in cui si trova la redazione l'addetto alle pulizie che lavava il corridoio con un mocio industriale e il doppio secchio: "Finalmente ti hanno equipaggiato con l'attrezzatura giusta, non è una rotowash, ma quantomeno non devi più piegare la schiena ogni

cinque minuti e bagnarti le mani con l'acqua fredda per strizzare gli stracci". Lui, con malcelata mortificazione, ha spiegato che nessuno gli aveva fornito quell'attrezzatura.

L'aveva fatta acquistare lui e se l'era fatta spedire per pacco postale, a sue spese, per poter svolgere dignitosamente il suo lavoro. Il carcere è anche questo, e da fuori non si vede. Colpa nostra che non ve lo abbiamo mai mostrato.

STEFANO CERUTTI



MANSIONE	GIORNI LAVORATI	ORE LAVORATE	RETRIBUZIONE ORARIA NETTA (€)	RETRIBUZIONE MENSILE NETTA (€)
Addetto pulizie distribuzione vitto (scopino)	25	75	2,23	167,91
Addetto ufficio spesa (spesino)	24	72	2,12	152,78
Addetto tabelle spesa (scrivano)	25	75	2,74	205,59
Jolly	13	39	2,33	90,89

Ministero della Giustizia
Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
CR BOLLATE "II C.R."

Cedolino paga del mese di : **Settembre 2015**

Matricola _____ Pos. giuridica: **DEFINITIVO**

Codice Fiscale: _____ Carico familiare: **Coniuge: NO Figli: 0 Altri: 0**

Tabella di riferimento per la mansione di	Codice	Paga Base	Scatti Preced.	Aumento Costo	13.ma Mensilità	Imponib. I.N.P.S.	Anzianità	Totale Mensile	Totale Giornal.
SCRIVANO		203,94	343,06	6,92	46,14	600,06	44,44	644,50	24,78

DETTAGLIO MENSILE

Mansione	Codice	Caric.	Servizi	Ore Ord.	Ore Pass.	Ore Str.	Ore Str. Fest.	Altre Ore	Horcode
SCRIVANO		A	3	63	00	12	00	00	00

	Ritenute	Competenze
MERCEDE (GG LAVORATI : 25)		278,07
RATEO 13 MA		19,93
ANZIANITA' (TFR)		19,21
Mercede Lorda		317,21
INDENNITA' DI MALATTIA/ALTRO		0,00
FERIE PAGATE GG: 1		13,67
FERIE RESIDUE LIQUIDATE GG: 1,00 (Maturate nel mese gg: 1,93)		13,67
Totale Mercede		344,55
IMPONIBILE INPS	325,00	
CONTRIBUTI A CARICO DEL LAVORANTE (9.34%)		30,36
IMPONIBILE IRPEF (TOTALE MERCEDE - CONTRIBUTI)	314,19	
IRPEF LORDA	72,26	
DETRAZIONI LAV. DIPENDENTE €133,90		
DETRAZIONI CONIUGE + FIGLI + ALTRI €0,00		
IRPEF NETTA		0,00
IRPEF A CONGUAGLIO		
Totale C		30,36
MERCEDE NETTA (Disponibile: €251,36 - Vincolato: €62,83)		314,19

TRATTENUTE PER QUOTE MANTENIMENTO	108,60
ADDITIONALE REGIONALE	0,00
ADDITIONALE COMUNALE	0,00
Retribuzione Netta	205,59

Richiesta in data: 06/10/2015 alle ore: 07:18:44

UBICAZIONE : REPARTO "REGIME APERTO", 1° Piano, Cella

ECCO UN ESEMPIO DI BUSTE PAGA DEI LAVORATORI IN CARCERE DOPO L'AUMENTO DELLA QUOTA DI MANTENIMENTO

BILANCI CARCERARI – *Il 70% della spesa è destinato alla polizia penitenziaria*

Se la galera si limita a sorvegliare e punire

I dati sono sufficientemente eloquenti: quasi il 70% della spesa nel bilancio dello Stato destinata al mantenimento della struttura carceraria è indirizzata alla sorveglianza (Polizia penitenziaria) dei detenuti. Naturalmente, in barba al tanto decantato articolo contenuto nella Costituzione, fonte fondamentale del nostro ordinamento giuridico, che prevede un trattamento del reo dal punto di vista educativo affinché possa essere reintegrato socialmente. Quindi, non più punizioni ma percorsi educativi/formativi, occasioni

per fornire strumenti, valori e opportunità ai soggetti reclusi, allontanandoli dai "luoghi" di un'esistenza marginale. Un progetto qualitativamente ineccepibile che però si scontra inesorabilmente con l'esigua quantità di fondi stabiliti dalla pubblica amministrazione per raggiungere tale scopo. Infatti, il restante 40% del finanziamento viene distribuito tra le rimanenti spese: conservazione infrastrutturale, costi detentivi e per i relativi lavori amministrativi svolti dai detenuti e remunerati con la cosiddetta mercede. Soltanto poco più del 10% di

bilancio è indirizzato al personale civile, che comprende l'area educativa. Appare evidente, considerando l'elevato numero di residenti nelle carceri Italiane, l'impossibilità di pianificare percorsi riabilitativi personalizzati, laddove è pressoché impensabile dare continuità ai colloqui con il proprio educatore. Spesso il rapporto tra educatore e detenuto è ridotto a una mera relazione di tipo burocratico, disattendendo le aspettative per entrambi i soggetti coinvolti. È frustrante dover ridurre i cambiamenti nella vita delle persone a calcoli del

tempo che passa utilmente a "pagare" il debito contratto con la giustizia, senza poter assistere ai reali e a volte anche dolorosi passaggi che un individuo adulto, che sconta una pena detentiva, attua in solitudine. Michel Foucault in *Sorvegliare e punire* sostiene che la prigione è "evidenza economico-morale di una penalità che monetizza i castighi in giorni, mesi, anni, e che stabilisce equivalenze quantitative delitti-durata della pena". Da qui proviene il termine, comune tra galeotti di "pagare il proprio debito" usato per definire la detenzione. Quindi un tempo da perdere, un'attesa della libertà piena di noiosa e controvertosa disciplina con poca possibilità di attività lavorative o culturali che si trasformino in autentici strumenti per condurre all'esterno una vita dignitosa.

Il nuovo ordinamento penitenziario, per troppo tempo inattuato, ha reso più umana la condizione di vita dei detenuti. Ma, anche se la nostra legislazione è tutta orientata a una concezione rieducativa della detenzione, intendere la privazione di libertà come punizione per l'infrazione commessa e di conseguenza subire un castigo, un trattamento comportamentale correttivo, è insito nella natura stessa della pena. Dispositivi di disciplinamento ai quali l'individuo si adatta, ma che impara anche a eludere, poiché vale il principio di svincolarsi dall'imposizione di assumere un determinato comportamento e la volontà di sottrarsi alla logica paternalista del castigo. La società civile si aspetta che il carcere dia una risposta al fenomeno delin-

quenziale superandolo come categoria sociale, senza rendersi conto che lo Stato, che dovrebbe occuparsene e che promette di tutelare la cittadinanza, delega le attività di trattamento rieducativo a quell'esercito di volontari mossi da nobili motivazioni che quotidianamente entrano negli istituti di pena del nostro Paese sopperendo alle carenze pubbliche. Forse però i sentimenti altruistici sono di per sé insufficienti per dare risposte concrete al popolo galeotto al fine di uscire dal circuito malavitoso, che alla fine risulta ancora la strada più facile da intraprendere per garantirsi gli introiti necessari per vivere nella società dei consumi. Non è un caso se la recidiva in Italia sfiora il 70 per cento.

MARINA CUGNASCHI

FANTASCIENZA – *Viaggio immaginario di Gigino e Giletto*

Un'astronave chiamata Spendinreviù

All'inizio del 2015 Gigino e Giletto, due ladruncoli, erano a San Vittore, e passavano il tempo a scrivere brevi racconti e poesie. Avevano partecipato a vari concorsi, senza successo, a marzo avevano aderito al patto trattamentale offerto da Bollate e in aprile erano stati trasferiti. A maggio entrambi avevano ricevuto una bella notizia: a un prestigioso concorso letterario erano risultati primo e secondo, ed erano stati addirittura invitati alla premiazione.

La direzione aveva visto di buon occhio l'evento, che dimostrava la valenza del trattamento, evidenziata dalla vittoria in un importante concorso letterario: in carcere si imparava, si scriveva, si veniva premiati e ci si rieducava.

Gigino e Giletto erano stati chiamati in matricola a giugno, e pensavano di dover firmare la richiesta per essere portati alla premiazione. Scopirono invece che dovevano partire in quel preciso momento per il carcere di appoggio.

"Assistente, mi scusi, ma la premiazione è a fine ottobre, adesso è giugno", disse Gigino.

"Purtroppo dovete partire ora", rispose l'assistente.

"Ma la premiazione è a Monza, non è su Marte", disse Giletto.

"Cosa vi devo dire, non facciamo più noi gli spostamenti, ormai decide tutto la spendinreviù", disse ancora l'assistente.

"Spendinreviù?" domandarono disperati Gigino e Giletto, in coro.

La storia era questa: c'era un grosso dirigente nella Pubblica amministrazione che il governo non sapeva dove piazzare. Anche se aveva studiato con il figlio di Bossi e aveva conseguito la laurea alla Bocconi, aveva portato al collasso prima le Ferrovie, poi le Poste, aveva fatto fallire Alitalia, aveva combinato dei disastri sia all'Inps sia alla Sanità, aumentando il debito a dismisura. Negli ultimi trent'anni nessuna delle società dov'era stato aveva chiuso in utile, erano state tutte in perdita. Il Consiglio dei ministri decise di metterlo dove non c'erano aziende, si decise di mandarlo

alla Giustizia e fu collocato nell'Amministrazione penitenziaria per controllare le spese, la famosa spending review. Tanto le carceri non erano mica aziende, e non sarebbero mai fallite!

Il nuovo manager si insediò e dopo un mese di studi si fece dare la lista della fornitura mensile ai detenuti prevista per legge: sapone, shampoo, straccio, carta igienica, dentifricio, spazzolino e molto altro.

"Ho deciso!" disse trionfante. "Per risparmiare elimineremo tutto!"

"Guardi che tanto non diamo niente di quello che dice la legge..." gli spiegò il suo vice.

"Ma allora siamo fuorilegge!"

"No, ci limitiamo a non fare quello che dice la legge", precisò il suo vice.

Dopo un altro mese di intensi studi propose un'idea veramente geniale: si era accorto che da quarant'anni le spese di mantenimento non erano state toccate, perché ogni funzionario pensava che ci avrebbe pensato qualcun altro e nessuno aveva mai fatto variazioni.

L'addebito giornaliero al detenuto fu portato dall'oggi al domani da 1,64 euro a 3,62 euro che era solo il 121% di aumento, in pratica un ritocco.

La sua idea fu accolta con un'ovazione. Ma al manager questo non bastava, si accorse che le spese per i trasferimenti erano troppo alte, ogni carcere spostava in modo automatico i detenuti, i furgoni correvano in lungo e in largo e questo non andava. Decise che tutti i movimenti dovessero essere gestiti direttamente da Roma, in modo tale da accorpare più detenuti nello stesso furgone e conseguire notevoli tagli alla spesa. Ogni carcere impostava la richiesta di spostamento e a Roma un gigantesco computer decideva chi spostare e dove mandarlo, in maniera automatica.

Quindi Gigino e Giletto erano alla matricola e furono fatti salire sul furgone a giugno. Sul mezzo incontrarono Salvuccio che da circa sei mesi dormiva sul furgone, perché gli assistenti non riuscivano a trovare la casa della nonna

malata, dove doveva andare in permesso.

Salvuccio parlava solo di strade e cartelli stradali. Gigino e Giletto sperarono in cuor loro di non fare la stessa fine e mantennero alta la speranza. Dopo tre ore arrivarono a Torino, abbinati a un gruppo di detenuti di San Vittore. Rimasero due giorni perché poi furono

aggregati a un'altra traduzione diretta a Genova con detenuti che venivano da Aosta. Invano protestavano a ogni trasferimento, ma l'assistente di turno diceva solo "è la spendinreviù".

Da Genova partirono in traghetto per Cagliari. Non si potevano più togliere da questo meccanismo, perché il computer era rigido: quando un detenuto veniva preso in carico dal programma, poi non ne poteva più uscire. Girarono un'enormità di carceri, senza poter chiamare casa, visto che partivano poco dopo. Un bel giorno, dopo due settimane passate nel carcere dell'Asinara, riuscirono addirittura ad alzare la cornetta per chiamare le mogli, ma a rispondere fu il capo assistente dell'ufficio matricola, che intonò forte: "La spendinreviù!"

Erano ormai vicini al crollo psichico, quando a inizio ottobre arrivarono finalmente a Monza, dopo aver girato solo quarantatré carceri. Il giorno della premiazione, sul furgone c'era poco gasolio, sempre per i risparmi del nuovo manager, e si fermò a metà strada. Gigino e Giletto furono costretti a scendere dal mezzo e spingerlo fino al carcere. Ovviamente saltarono la premiazione. Seppero mesi dopo che Salvuccio era arrivato nel carcere monzese prima di loro e che vinse il premio, assegnatogli fortuitamente e senza motivo, con suo grande stupore, visto che lui era diretto verso casa della nonna, che non si sapeva più se era morta o viva.

Stavano per riprendere da Monza il loro viaggio al contrario che però sarebbe durato solo tre mesi, quando decisero che era troppo. Evasero quella notte stessa da Monza e

si presentarono all'alba al cancello di Bollate, dicendo in lacrime che loro volevano solo aderire al trattamento ed essere lasciati in pace.

In giro per l'Italia c'erano migliaia di detenuti che venivano spostati come in una gigantesca giostra.

Il dato consuntivo delle spese di traduzione diceva che i costi erano triplicati. Il grande manager fu mandato al ministero della Pubblica Istruzione per comprare registri e gessetti per le lavagne, e per spostare migliaia di professori assegnando le cattedre vacanti.

Addirittura il presidente del Consiglio lo nominò sottosegretario alle riforme, per la sua indiscussa professionalità.

Gigino e Giletto scoprirono che le loro mogli, dopo mesi in cui non avevano ricevuto notizie, avevano chiesto il divorzio. Erano disperati. Stramaledissero per l'ennesima volta quel concorso letterario a cui avevano avuto la sfortuna di partecipare e soprattutto di vincere.

Per fortuna lo psichiatra li visitò entrambi e li guarì in poco tempo.

Gigino bruciò il suo diploma di terza media giurando sul mucchietto di cenere che non avrebbe più partecipato a un concorso letterario e non avrebbe più letto nulla in vita sua.

Giletto aveva gli incubi notturni in cui sognava di essere morsi da una penna, si mangiò la sua e decise che non avrebbe più scritto nulla.

Sembra che Salvuccio arrivò al fine pena, ma non riuscì più a scendere dal furgone, visto che l'autista, fedele al computerone, si era convinto di doverlo accompagnare alla Sorbona di Parigi per far visita alla nonna. Diceva di volere suo nipote presente alla premiazione per l'edizione internazionale del concorso letterario.

Pare che Gigino non legga più neanche *Topolino*, e che Giletto si faccia scrivere la spesa da un compagno di cella...

NAZARENO CAPORALI E MATTEO GORELLI



“Ogni carcere impostava la richiesta di spostamento e a Roma un gigantesco computer decideva chi spostare e dove mandarlo, in maniera automatica.”

AL 1° REPARTO – Nato il progetto di accompagnamento dei nuovi detenuti

Welcome to Bollate

Nel 2014 era sorta una rete composta da 4 associazioni che operano da anni a Bollate (*Amici di Zaccheo, Centro Coscienza, Cuminetti e Progetto liberazione nella prigione*), con l'obiettivo di realizzare un progetto che prevede, nel complesso, di migliorare la qualità della vita dei detenuti e aumentare la fiducia verso le istituzioni.

Tale progetto si compone di due parti: prevenzione salute e accoglienza nuovi giunti.

La prima parte, relativa alla salute, si è svolta all'inizio del 2015 con incontri con specialisti, con contenuti a carattere di informazione e prevenzione. La seconda parte, il gruppo di lavoro che si è dedicato all'accoglienza dei nuovi giunti, è invece appena terminata. Il gruppo di lavoro era composto da volontari esterni, detenuti e ex-detenuti, ognuno dei quali ha messo a disposizione la propria esperienza e ha fornito il suo contributo.

Il progetto, che ha avuto il pieno appoggio della direzione, dell'area educativa e della polizia penitenziaria, ha sollecitato vasto entusiasmo. Sono stati considerati come nuovi giunti i compagni arrivati a Bollate nel trimestre precedente, inizialmente poco più di venti.

Il gruppo è partito da un concetto molto semplice ma spesso non considerato: che venire a Bollate non significa automaticamente accedere ai benefici o all'articolo 21, anche se spesso questo è l'unico obiettivo del detenuto. L'orientamento dell'area educativa, invece, è che venire a Bollate vuol dire aderire al trattamento che il carcere offre, aderire al patto che deve essere firmato non perché "lo si deve" firmare ma perché si desidera farlo, in maniera consapevole, con la convinzione che il prerequisito per l'ottenimento dei benefici è che ci sia un percorso da cui non si può prescindere. Bollate offre, anzi s'impegna a offrire questo trattamento, e la direzione è la prima a essere consapevole che il mancato ottenimento di tali benefici è un fallimento per tutti, detenuto e area educativa.

A partire da queste premesse il vero obiettivo è "costruire" insieme agli operatori un vero e proprio percorso, in modo tale che il risultato sia un reale cambiamento della persona, sentito e non di facciata, affinché ci siano le premesse per rientrare nella società esterna



prima del fine pena.

La cosa su cui si è molto insistito è che avere come unico obiettivo "uscire a lavorare fuori" non risolve il problema, perché se resta la stessa mentalità che ha portato il detenuto in carcere è più facile che in futuro il meccanismo si ripeta e che, una volta che una persona esce, poi rientri nuovamente. Questo vuol dire, per essere più chiari possibile, che non è il permesso che fa cambiare, ma è il cambiamento che conduce al permesso.

Consapevoli che far uscire un detenuto a fine pena vuol dire aver fallito, gli operatori devono comunque valutare con attenzione la concessione dei benefici, anche in considerazione del fatto che ci sono casi in cui la fiducia accordata non è stata poi ripagata.

Il gruppo di lavoro non nasce per risolvere i problemi tipici del carcere e della struttura, cosa che esula dalle sue capacità, ma vuole aiutare i nuovi giunti a rendersi bene conto di ciò che offre Bollate, in modo tale da spingere ciascuno a essere non solo attivo, ma anche propositivo con la propria educatrice, per costruire insieme un percorso personalizzato.

Le educatrici intervenute hanno spiegato proprio questo: che il trattamento non deve consistere in una serie di attività fatte tanto per occupare il tempo, ma devono essere personalizzate per ciascuno di noi. Durante gli incontri sono state presentate varie tematiche:

il significato di essere persone detenute, un modo alternativo di vivere in carcere, i servizi che il carcere offre, le tante attività esistenti, la cura di se stessi, la cura dell'ambiente in cui viviamo, la scoperta di quante risorse ciascuno possiede e che ignora di avere, il concetto di pena non afflittiva, la definizione di un percorso personale con la propria educatrice, l'adesione consapevole e matura al patto trattamentale.

Alla fine la scoperta vera è che progettare e fare un percorso serve a tutti: agli operatori che vedono i frutti del loro lavoro nel cambiamento che avviene nel detenuto; ai volontari che dedicano molte ore del loro tempo ai detenuti e che ci aiutano nella nostra crescita personale; alla Polizia penitenziaria che ha sposato in pieno il progetto e che intende collaborare fattivamente; infine a noi stessi, che potremo intraprendere con fiducia un percorso che sarà condiviso con gli operatori e costruito con loro e insieme a loro, che ci consentirà di rientrare nella società civile prima del fine pena e soprattutto migliori di come siamo entrati in carcere.

Con l'inizio di quest'anno le quattro associazioni valuteranno con la Direzione la validità dei risultati raggiunti e la possibilità di estendere a ogni reparto la metodologia di accogliere i nuovi giunti, a cura del gruppo di lavoro che si farà carico di questa formazione continua presso i reparti.

NAZARENO CAPORALI

LAVORO – Un progetto di Energetic Source a Bollate

Apri Bee.4, nuovo sbocco occupazionale per i detenuti

Il 4 novembre dello scorso anno diverse personalità si sono date appuntamento nella sala cinema dell'istituto penitenziario di Bollate, per essere testimonial del progetto di Energetic source. Tra loro il pugile dei massimi leggeri Giacobbe Fragomeni che ha dato il suo appoggio morale all'iniziativa offrendosi come personal trainer dei vari reparti. Al progetto hanno partecipato i più alti dirigenti dell'azienda Carlo Bagnasco e Fabio Guzzi che, insieme a ospiti vari e ai detenuti coinvolti nel progetto, ne hanno condiviso la presentazione.

La missione di Bee.4 è quella di creare opportunità di lavoro per persone detenute, al fine di favorirne il reinserimento sociale attraverso la gestione in forma associata dell'impresa. L'obiettivo è ridurre il rischio di recidiva, ma il progetto non ha solo un senso economico, per tanti significa la realizzazione delle proprie aspettative, il fatto di riuscire dopo tanto tempo a essere quasi autonomi da ogni punto di vista, oltre ovviamente a poter contribuire al sostegno familiare e a concretizzare l'idea di un futuro possibile al di fuori delle mura. Le varie mansioni lavorative per i detenuti coinvolti sono: data entry, validazione di documenti, fornitura di informazione al cliente e inserimenti delle autoletture del servizio energetico offerto da Energetic Source luce e gas. Nell'area industriale del carcere un gruppo di detenuti, tredici uomini e due donne, in diversi turni della giornata, sei giorni alla settimana, stanno vivendo una realtà di lavoro. Durante la presentazione è intervenuto Carlo Bagnasco, amministratore



delegato di Energetic source: "Progetti come questo – ha detto – si sono sempre rivelati positivi, perché attribuiscono un ruolo di responsabilità al detenuto, e l'obiettivo è quello di arrivare all'assunzione di 23 unità". Fabio Guzzi, direttore operations gas & power di Energetic source, ha dichiarato che il progetto ha anche effetto positivo sulle figure aziendali coinvolte, mentre il direttore comunicazione e public affair Roberto Minerdo ha rimarcato quanto un progetto simile possa essere importante per le persone esterne e interne all'azienda. All'appuntamento ha partecipato anche Cosimo Maria Ferri, sottosegretario alla Giustizia che ha particolarmente apprezzato l'iniziativa spiegando che governo e parlamento si muovono nella direzione di una detenzione basata su percorsi

finalizzati a creare un canale di collegamento tra carcere e mondo esterno.

Infine la casa di reclusione di Milano Bollate ha evidenziato che iniziative come questa danno un'opportunità concreta alle persone recluse, restituendo loro la giusta dignità di sostenere le proprie famiglie e di acquistare competenze utili per il loro futuro.

Noi di *carteBollate* ci auguriamo che altre società come Bee.4 aderiscano a iniziative lavorative come queste, per tutti quei detenuti che hanno condanne alte, ma anche per quelli che sono prossimi a uscire, perché un minimo di disponibilità economica sarebbe una garanzia per non tornare a delinquere. L'inizio di tutto questo è sicuramente un buon cambiamento.

GIANFRANCO AGNIFILI



COMMISSIONI RIUNITE – *Problematiche relative agli impianti: risponde il direttore*

Anno nuovo, nuovi posti di lavoro

Il gruppo delle Commissioni riunite si è tenuto presso la biblioteca dell'area trattamentale per discutere di alcune problematiche sorte nei vari reparti, come docce, telefoni, ascensori, carrozzine per malati e colloqui.

È subito emerso un grave disagio sul funzionamento degli ascensori, soprattutto nel primo, secondo, quarto reparto e nel femminile, lamentandosi soprattutto che i detenuti lavoratori sono costretti il più delle volte a portare il vitto tramite le scale e caricarsi di pesi enormi con il rischio di scivolare, ma anche al primo reparto dove i detenuti che sono avanti con l'età sono costretti a scendere e salire le scale più volte al giorno, sia per le chiamate della polizia penitenziaria che per la somministrazione dei medicinali. Il Direttore dice che chiederà chiarimenti e in caso ci sarà una nuova gara d'appalto per assegnare a un'azienda la manutenzione degli ascensori e montacarichi, dato che l'azienda attuale viene regolarmente retribuita, ma a quanto pare non effettua alcuna manutenzione o, se la svolge, non lo fa correttamente, col risultato che in

pochi giorni gli ascensori si guastano di nuovo.

Il nostro compagno Cristian Flore chiede al Direttore come mai gli acquisti tramite le cooperative, lavanderia, *Arte e Vetro*, *Zerografica*, *Arte e Cuoio* e altre devono essere inseriti nel limite di spesa mensile. Precisa che non tutte le volte viene inserito, dipende da chi in quel momento gestisce la richiesta. Il direttore precisa che non devono essere messi nel limite di spesa e che verificherà la questione per stabilire regole omogenee. Un altro chiede quando sarà pronta la nuova azienda dell'Amsa al settimo reparto. Risposta: per la fine di gennaio, e all'interno verranno smontate macchine di vario tipo, del gruppo Argenta e altre ancora. Il Direttore annuncia anche che probabilmente saranno fatti turni di notte e indica anche che è già in funzione la vetreria dove lavorano tre persone; precisa infine di aver dato mandato alla azienda Bee.4 di contattare l'Asl per la creazione di un call center, in modo da creare altri posti di lavoro.

I detenuti delle commissioni sono stati

eletti da altri compagni del loro stesso reparto e con la collaborazione delle segreterie svolgono un servizio di volontariato che consente un tramite e un dialogo tra detenuti e direzione.

I vari detenuti delle Commissioni riunite si ritrovano nei propri reparti con le volontarie, per poi portare ogni primo mercoledì del mese tutti i problemi nella riunione congiunta e discuterne con tutti i vari rappresentanti dei reparti, per poi incontrarsi con il Direttore, così se qualche detenuto ha da esporre un disagio si può recare presso il delegato del proprio piano. È un meccanismo che garantisce il buon funzionamento della democrazia anche in un carcere e all'interno delle Commissioni si nota palesemente anche la solidarietà per tutti i detenuti. È da sottolineare soprattutto il lavoro del femminile che, anche se è un reparto spesso penalizzato e molte volte isolato, riesce a distinguersi per il comportamento e il lavoro eccellente svolto dalle delegate che gestiscono la segreteria e dalle altre che sono le referenti dei vari piani.

BIAGIO AVERSANO

IGIENE – *L'importanza della normalità*

La scoperta dell'acqua calda

Molti detenuti si sono lamentati dell'assenza dell'acqua calda nei bagni comuni e nelle celle, e si trovano a disagio perché non hanno la possibilità di lavare con un minimo di agio piatti, bicchieri, posate, pentole e stoviglie, o i capi di abbigliamento come la biancheria intima, magliette, mutande, calzini. Questo piccolo bucato quotidiano nei reparti maschili si fa in cella, perché non disponiamo di lavatrici utilizzabili gratuitamente e molti non si possono permettere la lavanderia del carcere o di mandare fuori il pacco per farseli lavare a casa perché non fanno colloqui. Anche per la pulizia personale, soprattutto d'inverno, non è piacevole lavarsi con l'acqua fredda. Coloro che hanno tanti anni di carcere da fare, ma anche chi è condannato per pene più brevi, deve rassegnarsi a convivere con questo disagio prolungato.

Non si riesce a capire perché in un istituto avanzato come la casa di reclusione di Bollate, che è stata costruita solo 15 anni fa, non sia previsto questo servizio in tutte le celle, o meglio, gli impianti sono predisposti, ma sono chiusi. È un problema di contenimento dei costi? Attualmente solo pochi detenuti ne possono disporre, ma devono avere il nulla osta del medico del reparto, mentre invece dovrebbe essere esteso a tutti. Capi-

mo bene che questo comporta dei costi, ma si potrebbe prendere in considerazione l'ipotesi di farlo funzionare almeno per il periodo invernale. Si fa presente che nel settimo reparto c'è questo servizio dell'acqua calda, per poche ore giornaliere, ma valido e in passato era previsto anche per gli altri reparti, e non si riesce a comprendere perché sia stato chiuso, anche se consentirebbe una carcerazione migliore. Per far fronte al disagio si fa riscaldare l'acqua in un pentolino o pentolone, ma visto che sono anche raddoppiate le spese di mantenimento in carcere, si potrebbe almeno compensare questo esborso decisamente oneroso con la fornitura di questo servizio. La richiesta è minima: solo per qualche ora e solo nei mesi invernali, anche per non fare nessuna disuguaglianza tra i diversi reparti.

Non è la prima volta che viene fatta questa richiesta o che vengono chieste delle spiegazioni, almeno ai responsabili dei reparti, ma sarebbe utile forse affrontare la questione nelle Commissioni riunite, che sono una specie di organismo sindacale dei detenuti, e ascoltare la risposta della direzione, valutando se c'è una possibile soluzione. Intanto noi iniziamo a parlarne sul nostro giornale, con la speranza che il direttore voglia tenerne conto.

ALESSANDRO MERICO

CONSAPEVOLEZZA E MEDITAZIONE – *Per molti detenuti è di grande aiuto*

Un percorso attraverso la mente

Il gruppo Consapevolezza e meditazione per molti detenuti si sta rivelando di grande aiuto. “È molto difficile pensare a un cambiamento – dice uno dei compagni che lo frequentano – perché pensavo di non averne bisogno, oppure di non essere mai nell'errore, ma quando poi ho scoperto dentro di me delle verità ormai nascoste, ho incominciato a farmi delle domande e a cercare delle risposte. È difficile spiegare quello che è accaduto in me, ma posso solo dire che ogni giorno vivo un giorno nuovo e pieno di felicità. Cambiando il pensiero negativo con quello positivo nasce in te l'amore e la compassione, il sentire le emozioni, il vedere in modo diverso, ti fa comprendere che la felicità è lì dentro di te e basta solo accoglierla e tutto sarà meraviglioso”.

Abbiamo chiesto a Massimo Bonomelli e a Grazia Sacchi, conduttori dei gruppi, di raccontarci il loro lavoro.

In cosa consiste?

“In accordo con la direzione e gli educatori offriamo uno spazio settimanale di due ore in cui i partecipanti possono sperimentare metodi pratici per sviluppare consapevolezza di sé. Questo avviene in vari modi, anche a seconda delle qualità ed esperienze di chi conduce. Di certo ciò che accomuna tutti gli incontri è l'addestramento alla consapevolezza”.

Sembrerebbe piuttosto complicato...

“Si tratta di allenare la mente a essere il più possibile rilassata, chiara e pacifica nel momento presente. Ciò permette di conoscere meglio lo stato di tensione fisica, le emozioni che viviamo e i pensieri che abbiamo e tale conoscenza apre la possibilità di scegliere il proprio comportamento prima di essere condotti ad agire in modo automatico e compulsivo. La piccola pausa, il piccolo spazio che creiamo tra ciò che succede e come reagiamo, è la consapevolezza, ossia la possibilità di passare da una reazione inconsapevole a una risposta più adeguata e funzionale al contesto”.

In che modo?

“La mente di ognuno, fuori e dentro le mura del carcere, senza distinzioni, è sempre piena di pensieri, di emozioni, idee, preoccupazioni e tentativi di risoluzione, una mente piena: il punto non è tanto svuotarla, ma principalmente sapere di cosa è piena. Cosa contiene



la mia mente ora? Qual è il suo stato in questo momento? È uno stato mentale positivo, negativo? Riguarda ricordi, anticipazioni? È importante individuare tutto ciò perché non ci si comporta solo in base a ciò che accade intorno a noi, ma anche in base a ciò che abbiamo nella mente in quel momento. Pensieri di guerra o di pace”.

Insomma, un percorso verso la consapevolezza...

“È un luogo comune ritenere che ciò che l'altro fa o dice condiziona la nostra risposta e che quindi la colpa è sempre dell'altro; ciò è in parte vero, ma rischia di essere una bella scusante che ci assolve sempre. Assumersi la responsabilità della risposta vuol dire essere consapevoli che gran parte del gioco lo conduco io, che sono un soggetto attivo e non passivo nelle relazioni, che se la mia mente è piena di guerra semino guerra, se nella mia mente ci sono pensieri di pace, semino pace. Consapevolezza è anche stare all'erta, essere attenti verso ciò che si sta insinuando nella mia mente, forse qualcosa di pericoloso, essere in guardia affinché non si diventi preda di stati negativi, odio, vendetta... stati emotivi che sono sempre presenti in tutti e che in qualsiasi momento possono presentarsi facendo danni. È come camminare sul ciglio della montagna, precipizio a destra e a sinistra, ma se presto attenzione non cado e mi accorgo subito se un piede

sta scivolando, prima ancora di pensare che sia sempre l'altro a farmi cadere”.

A quali domande bisogna trovare una risposta?

“Devo chiedermi: di cosa è piena la mia mente ora? Com'è? Quale la mia dieta mentale? Potrebbe essere un buon esercizio, indagare. Durante gli incontri invitiamo le persone a familiarizzare con tutto ciò, a iniziare le indagini nel corpo e nella mente. Quali sono le sensazioni del mio corpo qui, ora? Dove sento tensione, come posso allentarla? Come sto quando sono in preda alle emozioni? come sento la rabbia, cosa mi succede dentro? Quale effetto hanno i pensieri su di me? Quali mi fanno star meglio, quali peggio? Dove mi portano? Come si associano i pensieri con le tensioni nel corpo e con le emozioni? Posso così provare a riempire la mente di cose 'giuste', ovvero nutrienti, che comportano benessere e quindi aprirmi alla dimensione interiore che tutti abbiamo, caratterizzata dalla saggezza, dalla spinta evolutiva verso la sanità, dalle qualità dell'essere umano: l'amorevole gentilezza, l'empatia, la condivisione, l'altruismo, la compassione. Qualità sempre presenti, sovente nascoste al punto di non poterle riconoscere, ma sempre a disposizione: basta cercarle con determinazione e fiducia, coltivando momento per momento una vigile consapevolezza”.

BIAGIO AVERSANO

MUSICA - *Un rapper debutta in carcere*

Un sogno che si avvera malgrado le sbarre

Era un giorno bellissimo d'estate con una grande voglia di partecipare e tanta allegria nei visi della gente. Da una parte c'era molta tristezza, ma non si poteva essere tristi in quella giornata così bella e calda. Eravamo tutti presi dalla festa del 4° reparto, ci siamo riuniti per decidere cosa fare e chi si sarebbe preso la responsabilità di portare il rinfresco e i fornelli per cucinare e altro.

La festa era organizzata dall'associazione Articolo 3; Paola e Chiara hanno portato panini, bibite, birra (ovviamente analcoliche), gelati, macedonia e altro. Ci siamo divertiti tanto, ovviamente c'era la musica, e lì mi sono esibito anch'io cantando due canzoni rap scritte da me. Era il periodo di luglio, faceva tanto caldo e la gente era entusiasta e allegra, e così presa dalla musica che ha incominciato pure a ballare tanto e a divertirsi.

A me fin da bambino è sempre piaciuta la musica rap, fin da quando ascoltavo un grande cantante che mi avevano fatto conoscere i miei amici di infanzia, il grande Joe Cassano, ex pugile,



JOE CASSANO

morto per droga. Da ragazzo pensavo una cosa e non la dicevo ed ero tanto diverso dagli altri compagni. Un amico mi disse: "Tu hai qualcosa

che non vuoi dire" e gli risposi: "Voglio diventare un cantante rap". Mi consigliò di andare su internet e cercare basi rap e, se ne ero capace, di cantarci sopra.

Ho fatto una ricerca e mi sono uscite tantissime basi rap, e mi sono impuntato e ho cominciato a cantarci. Più che cantare ho fatto rime che mi uscivano così e che non credevo neanche io di riuscire a fare. Sono rimasto contento di quello che dicevo e aspettavo il momento per cantare in pubblico. In verità non avrei voluto farlo in un carcere come detenuto, ma il mio sogno si è avverato, cantare davanti a un pubblico così coinvolto e partecipe.

Sono stati molto contenti delle canzoni, due canzoni di cui una era dedicata alla mia ex ragazza che faceva più o meno così: "Cara Alice la vita mia senza te è infelice, con te vorrei essere felice...". E via dicendo. L'altra, più adatta alla galera, parla delle leggi. Mi limito al ritornello: "Una lacrima vale più di una condanna, ma la legge non ammette l'ignoranza".

ALESSANDRO MERICO

AUTOFINANZIAMENTO - *L'arte di arrangiarsi*

Una lotteria per finanziare lo sportello sociale

Si è svolta presso il reparto femminile una lotteria a premi per finanziare le attività dello sportello sociale alla presenza della dottoressa Arletti, responsabile della rete civica. Con lei l'ispettore di reparto, responsabile dello sportello sociale del femminile, Tatiana Mitrean, i colleghi dei reparti maschili e le destinatarie del servizio, le donne detenute.

L'intero ricavato della lotteria sarà usato per l'acquisto di toner, carta e materiale da cancelleria per lo stesso segretariato. Sì, perché molti non sanno che questo servizio, fino a oggi, riusciva a garantire il proprio operato grazie ai suoi volontari e a



pochi detenuti, che compravano a proprie spese il materiale necessario all'ufficio. Grazie a questa iniziativa lo sportello sarà in grado di affrontare le varie richieste

dei detenuti garantendosi una minima autonomia economica. Lo sportello sociale è un vanto per l'istituto poiché svolge le pratiche di disoc-

cupazione, richieste di case popolari, rinnovo patenti e vari documenti di riconoscimento. Dopo il sorteggio ci si è potuti recare verso il tavolo del buffet dove si è parlato di tutte le problematiche che saranno da affrontare nel corso del tempo: chi ha potuto usufruire del servizio ha apprezzato l'educazione, la pazienza e la volontà di tutti i componenti dello sportello. Per dovere di cronaca aggiungiamo che dovevano essere presenti al sorteggio un rappresentante per ogni reparto, ma tutto questo non è avvenuto. L'unico reparto che ha potuto garantire la presenza è stato il 4°.

ANGELA TOMMASIN
E MARIANO VENERUSOEVENTI - *Nuovo successo del Liber Party dell'istituto alberghiero Paolo Frisi*

Metti una sera a cena con i nostri allievi chef



Si ripete il successo dell'evento *Liber Party* allestito dall'istituto alberghiero Paolo Frisi di Milano in collaborazione con i suoi studenti-detentivi all'interno della seconda casa di reclusione di Bollate. Il 27 novembre dell'anno scorso nel teatro del carcere è stato organizzato un aperitivo con intrattenimento musicale, con circa centotrenta ospiti. Serata benefica, il cui incasso è stato devoluto alla Onlus Amici di Gastone, associazione laica di volontariato che si prende cura dei senza dimora e soprattutto delle persone che dormono alla stazione Centrale di Milano. Il loro scopo è creare un punto di ritrovo diurno e un luogo di accoglienza notturna per togliere queste persone dalla strada e aiutarle a intraprendere un percorso di integrazione sociale.

Ritornando a raccontarvi della serata, la location è stata allestita per l'occasione dagli studenti con la supervisione del professore di sala Ivano Varone. Per gli studenti-detentivi la giornata era iniziata già dalla mattina in cucina, con

la preparazione di vari tipi di dolci, pizze, focacce e molte altre goloserie, con il professore di cucina Matteo Bulgarello. Grazie alla sua pluriennale esperienza tutto l'operato e l'allestimento si sono svolti nel migliore dei modi. La festa inizia verso le 18,30 i primi ospiti si mettono subito a loro agio mentre vengono serviti gli aperitivi, gli invitati cominciano a gustare le specialità culinarie e la band musicale del carcere li intrattiene e anima la serata con un repertorio degli anni '70-80.

Tutto procede in modo inappuntabile e gli ospiti, per la maggior parte studenti molto giovani, sono coinvolti e partecipano con entusiasmo; non mancano i complimenti e le varie curiosità, sempre poste con garbo ai detenuti presenti. Passata un'ora dall'inizio del party, il cantante della band invita a ballare e come per magia il teatro si trasforma in una sala da ballo. Gli ospiti si scatenano in pista, senza pregiudizi e senza timori ballano a contatto con i detenuti, e per un istante proviamo la sensazione di sentirci liberi.

Subito, vedendo i giovani che si divertono in un ambiente sano (voglio anche ricordare che non si servivano bevande alcoliche), in noi detenuti scaturisce una riflessione: quasi ogni fine settimana assistiamo in televisione a tutti gli eventi tragici che accadono all'uscita delle discoteche e sicuramente ciò non ci fa piacere, invece a Bollate abbiamo assistito a un intenso e allegro divertimento, per la nostra felicità.

Verso le 21,30 la serata volge al termine e gli ospiti iniziano ad avviarsi soddisfatti, col sorriso sulle labbra, verso l'uscita. Noi detenuti ringraziamo la direzione per averci concesso questa possibilità di socializzazione, nella speranza che la festa si possa ripetere al più presto. Un ringraziamento è dovuto alla polizia penitenziaria per la collaborazione e sempre presente durante tutte le fasi dell'evento.

L'ultimo grazie va all'istituto alberghiero Paolo Frisi e a tutti i suoi professori che hanno collaborato per la brillante riuscita del *Liber Party*.

MARIANO VENERUSO

IN SICILIA - *Sulle coste orientali da Catania a Siracusa*

Nell'isola del sole di cui anche Omero si innamorò

Siedi qui accanto a me, ti porterò a fare un breve viaggio nei luoghi più belli della Sicilia orientale. Ti condurrò per mano e insieme ci inoltreremo in un pezzetto della storia e della mitologia che ci ha lasciato questa terra straordinaria, dove passato e presente sono legati in una morsa indissolubile. Isola straordinaria, il cui destino tragico e crudele pare non dover giungere mai alla fine. Ma è anche terra, che non si può comprendere se non t'incarni nei panni di un siciliano. Si narra che perfino Omero se ne innamorò (definendola *l'Isola del sole*). La dura, avvincente storia di quest'isola, attiene moltissimo al carattere dei suoi abitanti. Invasioni, occupazioni straniere, terremoti ed eruzioni vulcaniche, contese tirannidi, crimini e morti. Abitata da popolazioni preistoriche doveva ancora respingere e poi subire una lunga serie d'invasori - greci e cartaginesi, romani, goti e vandali, bizantini e saraceni, normanni, svevi, e poi spagnoli e francesi - che inflissero gravi perdite umane, ma anche apportarono enormi contributi alla terra conquistata. Tutta la storia d'Italia e di gran parte dell'Europa appare filtrata, concentrata e rappresentata su quest'isola. Goethe, nel 1787 dopo esserci sbarcato, scrisse: "Aver visitato l'Italia senza aver visitato la Sicilia, è come non aver visto niente, perché la Sicilia è la chiave di lettura di tutto il paese".

È allora semplice per noi contemporanei capire cos'abbia attratto gli invasori. Gran parte dell'attrazione deve averla esercitata la pura bellezza, la fecondità e la generosa fertilità del suolo. Difatti, fin dai tempi antichi la dea della fertilità Cibele, Demetra o Cerere che dir si voglia, era molto venerata da queste parti, tracce permanenti le troviamo ancora ai giorni nostri nel Museo archeologico di Siracusa, dove c'è una raccolta di statuette votive raffiguranti la dea che porta fasci di spighe. E sulla collina che ospita il teatro greco, a Palazzolo Acreide, si trovano una dozzina di statue di Cibele, scolpite nella nuda roccia. Ancora oggi, ogni anno in agosto, le stradine di Gangi, un paesino sui monti nei pressi di Nicosia, vengono decorate con pannocchie di granturco legate con nastri rossi. Una tradizione che risale ai riti sacri che si tenevano in onore di Demetra. A Enna, città posta a un'altitudine ragguardevole collocata quasi al centro dell'isola, ci si può arrampicare su una roccia che si ritiene ospitasse il tempio più importante del culto di Cerere, e di lì, nei giorni di cielo terso, lo sguardo può spaziare fino all'Etna. Eccoci a Siracusa. Sediamo a riposarci sulla gradinata superiore dell'anfiteatro greco, nel parco archeologico - stupendo vero? - chiudiamo gli occhi per un attimo e cerchiamo di immaginare il boato della folla ai tempi di gloria della città, quando Siracusa era tra le più importanti città-stato del mondo governata da Girone I. Quando questo tiranno poteva permettersi il lusso di costruire teatri grandiosi e ingaggiare i tragediografi più prestigiosi; quando migliaia di spettatori si accalcavano su queste gradinate e quali e quanti fremiti d'ansia e d'eccitazione attraversavano la folla, mentre gli attori in maschera rappresentavano il *Prometeo incatenato*, un'opera sul



contrasto tra l'obbedienza e la libertà individuale. E come devono essere suonati sovversivi e pericolosi i versi di Eschilo, alle orecchie di gente abituata a vivere sotto la sferza di un avido e crudele tiranno che a quel tempo governava Siracusa. E al quale succedettero altri tiranni come lui che governarono dal quinto al secondo secolo a.C.

Inoltrandoci nel centro della città, ci imbattiamo in un'inattesa piacevole sorpresa: da una targhetta esposta all'angolo di una via, scopriamo che uno dei più celebri visitatori di Siracusa fu il pittore Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, che vi giunse nel 1608 e divenne famoso per il suo carattere litigioso e l'innata propensione alla violenza, che traspare anche in molte sue opere, come la drammatica *Decapitazione di San Giovanni Battista*, che dipinse per la cattedrale di San Giovanni della Valletta a Malta. Scopriamo poi che durante il suo soggiorno a Siracusa, ap-



prossimandosi la festività di santa Lucia, l'artista ricevette un incarico prestigioso su raccomandazione del suo amico Marino Minniti (anch'egli pittore). Nacque così *Il seppellimento di Santa Lucia* patrona della città, tra le opere più espressive e realistiche dell'artista. Davanti alla forza di questo dipinto si rimane smarriti per l'impressionante originalità della scena e dell'esecuzione. Attualmente il dipinto è custodito nella Galleria regionale di Palazzo Bellomo all'Ortigia la città vecchia, collegata alla terraferma da una sottile striscia di terra. Con i suoi viali alberati di palme e i suoi palazzi rosa ocre, che ricordano un po' quelli veneziani, è uno dei posti più incantevoli della Sicilia. A un'ora di strada da Siracusa, troviamo Noto nuova, la città siciliana più famosa per il barocco. Qui ogni balcone è intrecciato da decorazioni con figure fantastiche, chimere e serpenti attorcigliati, tutti motivi architettonici a puro scopo decorativo. Noto antica, situata originariamente a qualche chilometro dall'attuale, fu rasa al suolo completamente dal cataclisma che la colpì nel 1693. La tragica esperienza convinse i padri della città a ricostruirla in un posto più sicuro e meno vulnerabile, cioè nella sua collocazione attuale. Per ricostruirla furono chiamati i più grandi architetti siciliani dell'epoca che si unirono in un progetto ideale per la realizzazione dei principi estetici del barocco: nacque così il barocco siciliano; un misto di razionalità e stravaganza, ordine e dinamismo, arguzia e platealità. E comunque, la Noto che si presenta al nostro sguardo è soltanto l'ombra di se stessa, nonché un ciclo continuo di crolli e ricostruzioni.

Lasciamoci Noto alle spalle e avviamoci ad Acireale, un luogo dove la magnificenza del paesaggio a ogni passo s'infiltra nel cuore e nel profondo dell'anima. Gli abitanti sono cordiali e simpatici, la vita è vissuta intensamente, specie nel periodo del Carnevale, e ciò che subito colpisce è il senso dell'umorismo di questa

fascia di siciliani. Ne sono un esempio il teatro dei pupi, i carri allegorici che sfilano, gli spaghetti o i panini al prosciutto fatti di marzapane. Tuttavia, sebbene più accogliente, allegra e spiritosa, anche le sue origini trovano fondamento in una storia di violenza. Si narra che il ciclope Polifemo, innamorato della ninfa Galatea, fu preso da un raptus di gelosia quando questa si invaghì del pastore Aci e che inferocito uccise il povero pastore schiacciandolo sotto uno dei suoi giganteschi macigni. Il corpo del pastore si smembrò in nove parti che si dispersero per tutta la regione, e da ogni brandello nacque una delle città che portano il suo nome: Acire-



A PAGINA SINISTRA: ENNA E SOTTO GANGI. IN QUESTA PAGINA A SINISTRA ACITREZZA, SOPRA STATUA DI SANT'AGATA, SOTTO CATANIA.



ale, Aci Trezza, Aci Castello... e ancora.

Il nostro viaggio sta per finire, ma prima decidiamo di fare un salto a Catania, da dove ci imbarcheremo su un aereo per far ritorno a casa. Qui si scorge l'Etna in fase di eruzione e riusciamo a vedere le lingue incandescenti di lava scendere serpeggiando lungo i versanti del vulcano. Ma ciò che più d'ogni altra cosa ci colpisce è che a ogni angolo di strada c'è immancabilmente una statuina raffigurante Sant'Agata, che si vuole abbia salvato la città da un'eruzione catastrofica dell'Etna. La Sicilia è colma di aneddoti ora affascinanti, ora bizzarri. Uno tra i più curiosi è quello sul modo in cui morì Eschilo, che secondo la leggenda, morì a Gela, non lontano da Siracusa, colpito da una tartaruga che un'aquila distratta gli avrebbe fatto cadere direttamente sulla testa. Curioso vero?

GAETANO CONTE



CALCIO - Nuovo match al campo sportivo Carrara di Rozzano

La C.R. disputa il Trofeo Carceri Milanesi

Martedì 13 ottobre dello scorso anno si è svolto il primo Trofeo Carceri Milanesi nel Centro Sportivo Carrara, promosso dalla Commissione sport e benessere del Comune di Milano e dalla sottocommissione carceri. Un bel regalo per la squadra C.R. Bollate, dopo la mancata iscrizione al campionato. È venuto il Mister, Carlo Feroldi, a comunicare ai giocatori la bella notizia e nei loro occhi si è subito accesa la voglia di dimostrare tutto il loro talento. Al torneo hanno partecipato i detenuti e gli agenti delle Case di reclusione di Bollate e Opera, gli agenti IPM del Beccaria e gli agenti della Casa circondariale di San Vittore. La prima partita, disputata tra C.R. Opera e Agenti Beccaria è finita 0-1. La seconda tra C.R. Bollate e Agenti San Vittore 1-2 è stata giocata molto bene dai nostri, che pur sconfitti

hanno saputo dare il massimo sia in fase di gioco che di fair play. L'incontro successivo tra C.R. Opera e Agenti Bollate è terminato 0-3 e durante lo svolgimento della gara i ragazzi del C.R. Bollate si sono stretti tutti intorno al Mister, cercando di trovare la concentrazione necessaria per poter vincere la gara in programma contro gli agenti di Opera. Purtroppo l'incontro è terminato col risultato di 2-0 per gli Agenti, ma i ragazzi hanno mostrato un bel gioco di squadra e la solita grinta che li caratterizza da sempre, mentre la partita tra agenti Beccaria e agenti Bollate è finita 0-3 e infine agenti San Vittore e agenti Opera si è chiusa sullo 0-1. Intorno alle 13 nell'attesa delle gare per assegnare il torneo si è svolta la partita Comune di Milano e All Stars Carceri, vinta dagli All Stars per 3 a 0. La squadra era mista e formata da agenti

e detenuti, uniti per l'occasione dal medesimo obiettivo: vincere e divertirsi, liberando corpo e mente e spezzando sul campo i soliti, facili pregiudizi. Per il 3° e 4° posto gli Agenti del Beccaria hanno incontrato gli agenti di San Vittore (risultato finale: 0-2) mentre per il 1° e 2° posto gli agenti di Bollate hanno superato quelli di Opera per 2-1 aggiudicandosi così il 1° Trofeo carceri milanesi. Tutto il torneo si è svolto in maniera molto limpida e con un gran senso di spirito di gioco. Questo inoltre, è stato anche l'ultimo incontro per il nostro Balotelli di Bollate, che avendo finito di scontare la sua condanna, due giorni dopo è uscito in libertà e vogliamo cogliere l'occasione per fargli un augurio: che possa trovare la sua felicità lontano da queste mura. "CIAO BALO" (firmato tutta la squadra).

SHARK & GIANFRANCO AGNIFILI

CALCIO 2 - Intervistata da Sabrina Gandolfi la C.R. Bollate racconta la sua storia

Rimettersi in gioco nella vita e sul campo

Lil 22 novembre 2015 presso il campo sportivo della casa di reclusione di Bollate è stata ospite la giornalista sportiva della Rai Sabrina Gandolfi, per fare un servizio sulle attività sportive (calcio, rugby) che si svolgono all'interno dell'istituto. Il tema più trattato è stato quello riguardante la squadra di calcio che quest'anno non ha potuto iscriversi al campionato di terza categoria per mancanza di fondi, purtroppo con grande rammarico da parte dei ragazzi e soprattutto da parte dell'istituto che ha dovuto mettere da parte un ottimo elemento trattamentale come il calcio.

Gli intervistati, Carlo Feroldi, allenatore e Ivan Cassano, capitano della squadra di calcio, hanno rimarcato con forza la triste vicenda della squadra lanciando un appello affinché il tutto possa ristabilirsi come prima e Ivan ha voluto ricordare anche la triste vicenda di un loro compagno, Alessandro Gatti, che purtroppo per una grave malattia fulminante li ha prematuramente lasciati.

È stata intervistata la vice direttrice del carcere Cosima Bucoliero, che ha evidenziato l'importanza dello sport all'interno



dell'istituto affermando che fare sport libera corpo e mente. Un'altra intervista è poi stata fatta nel maneggio dell'istituto, dove si tengono i corsi di formazione sulla cura dei cavalli. Noi di *carteBollate* speriamo che questo sia un messaggio di augurio per tutte le attività sportive che si svolgono all'interno dell'istituto e per lo sport in generale.

S. & A.

CALCIO 3 - Le classifiche del torneo a cinque appena concluso

Secondo reparto campione a Bollate

È finito il torneo calcistico a cinque al quale hanno partecipato i vari reparti della seconda casa di reclusione di Bollate. La vittoria se l'è aggiudicata il 2° reparto, dove la squadra sudamericana ha subito padroneggiato facendo capire le proprie intenzioni alla squadra avversaria. Grande entusiasmo tra i ragazzi che hanno potuto festeggiare questa vittoria, ottenuta grazie a giocatori come Jean Parra, che con le sue trenta reti ha trascinato la sua squadra alla vittoria del torneo vincendo anche il premio come miglior giocatore, mentre quello di miglior portiere se lo è aggiudicato Giacomo De Santis, della squadra del 4°. Nella squadra sudamericana si è messo in luce anche l'italiano Salvatore Napoletano, che avendo vissuto in cella con un colombiano è stato abile a parlare e capire con uno sguardo il gioco sudamericano e che grazie a tutto ciò riusciva a interpretare alla meglio il gioco di squadra. Questi ragazzi arrivano quasi tutti da Paesi vicini tra loro come Perù e Cile, mentre un po' più lontano è

il luogo di nascita del nostro Matteus (Mitra) che arriva dal Paese di Cristiano Ronaldo e al quale si è ispirato per le sue magistrali giocate. E poi il nostro amico Francisco Salas che ha fatto sentire la sua presenza in campo con grinta, abilità e un duro lavoro di squadra. Il portiere che ha subito meno reti è Victor Pelaes. In difesa Fredy Valverde con abilità e serenità usciva sempre dalla difesa con il pallone tra i piedi padroneggiando la situazione, bastava uno sguardo per capire a chi inviare la palla per portarla in rete, e pure l'ex capitano del C.C. Monza Roni Aybar con la sua esperienza è stato di aiuto alla difesa. Fernandez Riquelme omonimo del grande astro argentino con la sua agilità a dribblare i giocatori avversari si guadagna gli applausi degli spettatori. Ogni fine match entusiasmo sempre di più i suoi tifosi traendone energia positiva per la prossima partita, e gara dopo gara, tra attacco e difesa, la squadra sudamericana è riuscita a portare a casa la coppa che spetta ai vincitori.

DOMENICO IAMUNDO



TENNIS - Si è disputato il 7° Torneo di Bollate nei circuiti Uisp

Fa bene, brucia i grassi e rende meno aggressivi

Sappiamo tutti quali sono i benefici di un'attività sportiva, ma forse non tutti sanno che secondo uno studio pubblicato da *The Physician and Sportsmedicine*, il tennis è uno degli sport più adatti per sviluppare la capacità di socializzare e di gestire la propria aggressività. Oltretutto è uno sport che si può praticare a ogni età ed è ideale per bruciare i grassi e tenere il cuore in allenamento. Questi benefici condizionano al meglio la vita di un uomo e in particolar modo di un detenuto che deve fare diversi anni di carcere. È proprio per queste ragioni che dal 2009 l'istituto di Bollate organizza tornei tra i detenuti e dal 2013 vi partecipano anche gli agenti di polizia penitenziaria. L'ultimo torneo della stagione tennistica dell'anno scorso è stato il 7° Torneo di Tennis Bollate, al quale hanno partecipato i detenuti dei vari reparti e agenti di polizia penitenziaria. Organizzato dalla commissione sportiva, nel caso specifico dal referente principale Luca Salzano, insieme alla direzione penitenziaria e sponsorizzato dall'Uisp (Unione italiana Sport per tutti), ha proposto un ricco e nutrito tabellone formato da ben tren-



tadue giocatori. E dal momento che le adesioni erano così numerose, si è svolta una prima fase eliminatoria all'interno dei vari reparti che hanno designato i migliori giocatori a essere iscritti al torneo. Tutti gli incontri sono stati disputati sui due campi regolamentari centrali in cemento rosso e sempre alla presenza di un arbitro di sedia imparziale. Iniziato a settembre il torneo si è concluso il 26 novembre 2015, disputando una spettacolare finale durata più di due ore e vinta da chi scrive, Davide Ravarelli (che de-

dica la vittoria al proprio figlio e alla propria compagna) per 4-6, 7-5, 6-3, contro il valoroso Luca Salzano.

La premiazione è stata celebrata dall'ispettore Liverani, insieme all'assistente capo, iscritti anche loro al torneo. Ai più scettici o critici può sorgere un dubbio sulle qualità dei giocatori, ma vi assicuriamo che il livello è molto buono. Infatti l'ultimo torneo organizzato con l'Uisp, che si è svolto a maggio 2015 e che ha coinvolto quattro detenuti di Bollate contro quattro giocatori esterni, tutti, compresi i nostri ragazzi, iscritti all'Uisp, ha decretato la vittoria inaspettata e poi festeggiata dei nostri eccezionali giocatori. E grazie alla associazione sportiva Asd Asom (Salto oltre il muro) dall'anno scorso i detenuti della Seconda casa di reclusione di Bollate possono essere tesserati Uisp, in modo da usufruire di una polizza assicurativa che permette di iscriversi anche ai vari tornei esterni all'istituto. Infatti l'intento della direzione di Bollate sarebbe quella di iscrivere i migliori tennisti detenuti ai vari circuiti Uisp esterni. Chissà che non nasca una piccola stella.

DAVIDE RAVARELLI



EVENTI - *Il consueto appuntamento natalizio*

Bollate un mercatino con 300 visitatori



All'interno dell'area trattamentale utilizzando le aule della scuola sono stati allestiti i punti vendita delle cooperative: hanno partecipato, *Arte e cuoio*, *Arte e vetro*, *Zerografica*, *Cascina Bollate*, *Arte in tasca*, *Nuove strade*, la scuola alberghiera, *carteBollate*, la radio e le altre cooperative interne, con la partecipazione di una coop del carcere di Opera, con la vendita del pane, mentre la coop *Cascina Nibal* ha messo a disposizione salami, fegato d'oca e conserve, tutti completamente biologici.

Inoltre, si sono formate due orchestre, una presso la biblioteca e una presso la sala cinema alle quali si è aggiunta una corale, in arte *Coro Seduto*, che ha incantato il pubblico con la melodia delle voci.

I detenuti hanno preparato le frittelle, fatte al momento e servite calde, che sono state ricercatissime e anche torte, pasticcini e biscotti. La preparazione è partita il giorno prima, con gli addobbi natalizi e lo spostamento di tavoli e sedie, ma per i dolci gli chef si sono messi al lavoro con grande anticipo.

La novità di quest'anno è stata che i detenuti hanno potuto acquistare il cibo delle cooperative esterne, ed è stata un'ottima cosa, sia per i detenuti che hanno avuto modo di comprare generi che in istituto è difficile reperire, sia per le cooperative che hanno avuto una clientela molto più vasta.

Molte persone non conoscono la preparazione che c'è dietro a questi eventi, ma è molto importante sottolineare lo sforzo degli educatori, di tutti i detenuti e le detenute e dei volontari, che come sempre hanno dato la loro disponibilità a tempo pieno.

Ora possiamo solo ringraziare tutti coloro che hanno partecipato, trasformando questa iniziativa in un grande successo e in un'occasione di incontro tra chi sta dentro e chi sta fuori.

BIAGIO AVERSAO E ANGELA TOMMASIN

VORREI DIMENTICARE

Vorrei dimenticare
vorrei non ricominciare
ma una dose mi devo fare
perché non riesco a sopportare
questa vita che non mi
vuole ascoltare,

lasciarmi andare
è l'unica cosa
che riesco a fare
un giorno forse varrà la pena
ricominciare per sapersi amare.

Jessica Marsiglia

GLI OCCHI

La trovo lì
per terra
che mormora
fra i brividi e lividi
e lacrime che scendono
dagli occhi muti,
mi avvicino
senza dire una parola
ci guardiamo
d'un tratto ci abbracciamo
- Non era mai stato così
- Non ti credo, così è sempre stato
non te ne sei mai accorta.

Quegli occhi che brillavano
ora sono pieni di paura!

Lorena Braga

UN AMORE PER SEMPRE

Spezza il mio cuore
riempilo d'amore
nascondilo in una scatola
e sotterrala lì
sotto l'albero dove
abbiamo fatto l'amore fino all'alba.

Rinascerà il nostro amore
e quando il sole inghiottirà le stelle
le regalerà al mare per sempre.

Costantin Zarzu

OGNI MEDAGLIA

Ogni medaglia ha un retro:
ma davanti all'elogio io arretrato.
La gente crea echi di vetro,
io sicura mantengo il mio metro,

non mi rispecchio nei vostri valori
preferisco restare fuori
preferisco essere nessuno
piuttosto che ferire qualcuno.

Elisa Belardo

TANGO ASSASSINO

Uno di fronte all'altra seduti al tavolino
stanno gustando un bicchierino
lui si tuffa nelle sue pupille
mentre il cuore gli batte a mille,
lei ride ride ma non lo vede,
il suo sguardo passa altrove
si posa dove eccede...
l'istinto d'un tratto lo fa girar di scatto
vede l'altro col bicchiere in mano
sogghignante e soddisfatto,
ma è il momento meno adatto
per quell'impatto e la sua bella guancia
sbianca, in un attimo pensa: mi ha beccato,
il sangue si è gelato e il cuore si è fermato
gli occhi di lui sono come una fiammata,
e la bocca fa una smorfia sdegnata
per l'onore affrontato,
con il capo gli fa cenno guardando l'uscita
da uomo di mala vita lui l'ha capita,
stasera è in gioco la sua vita
e mentre si avvia fuori lentamente
la mano scivola nella tasca del giaccone
trapuntato
e stringe l'amico più fidato...
in strada una grande insegna orizzontale
illumina il piazzale
ai lati nella penombra due figure sembrano
danzare
e con le braccia aperte volteggiare,
in quel pazzo carosello si vede luccicare
il coltello!
Adesso è tutto chiaro è un duello.

Davanti alla luce del locale si staglia
maestoso
il profilo di una donna bellissima: capelli
neri raccolti sulla nuca,
e sotto la pelliccia una vestito color
vinaccia
con un lungo spacco fino all'anca
una calza nera vela la carne bianca,
con le mani aperte si copre il viso
è disperata
solo adesso si rende conto
che per lei nessuno avrà pietà
ed è chiaro ed evidente:
lei certamente è la perdente!

Carmelo Zavettieri

COMPLEANNO

Compleanno
19
(diciannove)
Nessuna voglia di festeggiamenti.
Isolamento, silenzio depressione.
Indossata la maschera
per dire sì ad un amico che
nella sua buona fede
credeva di farmi il regalo.
trasformazioni con la banda.
Per aperitivo cinque birre grandi.
E poi Negroni anche cucito sui cappellini,
cibo che vola nella taverna,
mani nei piatti, vomitare sui tavoli,
scritte coi pennarelli sui muri
tipo bastardamente «Sala fumatori»
altra tacca sulla cintura
dei locali dove ero stato buttato fuori.
Nel culti debosciato
dell'uomo dalle mille cicatrici,
che risorge perennemente
cadendo in baratri sempre peggiori.
E poi l'amico posa l'automobile,
era il suo turno di sballarsi,
io quasi non mi reggevo più in piedi.
segui il suo giro.
A piedi per i marciapiedi
fermandosi nelle locande di tutta la città.
L'ultimo ricordo focalizzato
su un sibilo forte negli orecchi,
tipo il cuore nell'udito
e l'immagine di me
che parlavo ad alta voce
della vagina di una ragazzina.
Anch'io ero un ragazzino.

Il successivo mattino, faccia imbrattata di
sangue
un dente incisivo in meno sul sorriso
un occhio nero
la testa rintonante.

A mia mamma dico: « portami in manico-
mio perché
sono pazzo non vedi come mi sono
conciato?
sono malato».
E lei nella sua ottica di punizione mi
manda
da mio padre, coglione, che
invece di ascoltarmi
mi piazza davanti gli avanzi fumanti
dei suoi capodanni
insieme ai suoi conoscenti pieni di postumi.
Che genitori inappetenti.
Pensare che volevo solo essere ascoltato.

Matteo Gorelli

Buon 2016 dalla redazione!



Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
1 V	1 L	1 M	1 V	1 D	1 M	1 V	1 L	1 G	1 S	1 M	1 G
2 S	2 M	2 M	2 S	2 L	2 G	2 S	2 M	2 V	2 D	2 M	2 V
3 D	3 M	3 G	3 D	3 M	3 V	3 D	3 M	3 S	3 L	3 G	3 S
4 L	4 G	4 V	4 L	4 M	4 S	4 L	4 G	4 D	4 M	4 V	4 D
5 M	5 V	5 S	5 M	5 G	5 D	5 M	5 V	5 L	5 M	5 S	5 L
6 M	6 S	6 D	6 M	6 V	6 L	6 M	6 S	6 M	6 G	6 D	6 M
7 G	7 D	7 L	7 G	7 S	7 M	7 G	7 D	7 M	7 V	7 L	7 M
8 V	8 L	8 M	8 V	8 D	8 M	8 V	8 L	8 G	8 S	8 M	8 G
9 S	9 M	9 M	9 S	9 L	9 G	9 S	9 M	9 V	9 D	9 M	9 V
10 D	10 M	10 G	10 D	10 M	10 V	10 D	10 M	10 S	10 L	10 G	10 S
11 L	11 G	11 V	11 L	11 M	11 S	11 L	11 G	11 D	11 M	11 V	11 D
12 M	12 V	12 S	12 M	12 G	12 D	12 M	12 V	12 L	12 M	12 S	12 L
13 M	13 S	13 D	13 M	13 V	13 L	13 M	13 S	13 M	13 G	13 D	13 M
14 G	14 D	14 L	14 G	14 S	14 M	14 G	14 D	14 M	14 V	14 L	14 M
15 V	15 L	15 M	15 V	15 D	15 M	15 V	15 L	15 G	15 S	15 M	15 G
16 S	16 M	16 M	16 S	16 L	16 G	16 S	16 M	16 V	16 D	16 M	16 V
17 D	17 M	17 G	17 D	17 M	17 V	17 D	17 M	17 S	17 L	17 G	17 S
18 L	18 G	18 V	18 L	18 M	18 S	18 L	18 G	18 D	18 M	18 V	18 D
19 M	19 V	19 S	19 M	19 G	19 D	19 M	19 V	19 L	19 M	19 S	19 L
20 M	20 S	20 D	20 M	20 V	20 L	20 M	20 S	20 M	20 G	20 D	20 M
21 G	21 D	21 L	21 G	21 S	21 M	21 G	21 D	21 M	21 V	21 L	21 M
22 V	22 L	22 M	22 V	22 D	22 M	22 V	22 L	22 G	22 S	22 M	22 G
23 S	23 M	23 M	23 S	23 L	23 G	23 S	23 M	23 V	23 D	23 M	23 V
24 D	24 M	24 G	24 D	24 M	24 V	24 D	24 M	24 S	24 L	24 G	24 S
25 L	25 G	25 V	25 L	25 M	25 S	25 L	25 G	25 D	25 M	25 V	25 D
26 M	26 V	26 S	26 M	26 G	26 D	26 M	26 V	26 L	26 M	26 S	26 L
27 M	27 S	27 D	27 M	27 V	27 L	27 M	27 S	27 M	27 G	27 D	27 M
28 G	28 D	28 L	28 G	28 S	28 M	28 G	28 D	28 M	28 V	28 L	28 M
29 V	29 L	29 M	29 V	29 D	29 M	29 V	29 L	29 G	29 S	29 M	29 G
30 S		30 M	30 S	30 L	30 G	30 S	30 M	30 V	30 D	30 M	30 V
31 D		31 G		31 M		31 D	31 M		31 L		31 S